



Carte e memorie di donne ***lavori su fondi e tipologie di fonti*** ***conservati ad Archivia***

Archivi Biblioteche Centri di Documentazione delle donne

Roma



TACI ANZI PARLA

Carla Lonzi e l'arte del femminismo

Convegno

5-7 Marzo 2010 Casa internazionale delle donne -ROMA

51617 MARZO 2010 **ORLO**
CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE
Via della Lungara, 19 • 00165 Roma

TACI ANZI PARLA
CARLA LONZI
E L'ARTE DEL FEMMINISMO

Convegno di cartelli e testi nell'arte dall'arte all'opera, al teatro, al pubblico. Sento da rivoltare in discussione uno dei luoghi canonici più autorevoli del maschio, insieme dell'autocoscienza, tutto che contraddistingue la storia e l'evoluzione del femminismo italiano, Carla Lonzi - critica d'arte, femminista - è stata ed è una delle personalità contemporanee più significative e combattenti, tanto che il suo pensiero è ancora oggi molto fortemente attuale ed attuale ma di grande rilievo, perché da esso discende il mettere al centro della politica la donna.

L'arte come percorso di ricerca, la spinta della soggettività femminile di elaborazione di pensieri, di ricerca, di idee, che si coniuga a "l'arte da sé", la ricerca di opera della capacità creativa, la pratica politica femminista dell'autocoscienza sono al centro di una proposta di un percorso di approfondimento e di riflessione sul pensiero di Carla Lonzi che vogliono essere strumento di analisi e di lavoro per i tempi.

PRODOTTO DA
CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE
Via della Lungara, 19 • 00165 Roma
Tel. 06 4781 1111 - 06 4781 1112
www.casainternazionedelle donne.it

CONVEGNO
5 MARZO 2010
19.00-21.00
TACI ANZI PARLA
CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE
Via della Lungara, 19 • 00165 Roma
Tel. 06 4781 1111 - 06 4781 1112
www.casainternazionedelle donne.it

CONVEGNO
6 MARZO 2010
19.00-21.00
TACI ANZI PARLA
CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE
Via della Lungara, 19 • 00165 Roma
Tel. 06 4781 1111 - 06 4781 1112
www.casainternazionedelle donne.it

CONVEGNO
7 MARZO 2010
19.00-21.00
TACI ANZI PARLA
CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE
Via della Lungara, 19 • 00165 Roma
Tel. 06 4781 1111 - 06 4781 1112
www.casainternazionedelle donne.it



Diffondere il pensiero: Lonzi in biblioteca

Giovanna Olivieri



*Per me fare
una cosa ha
valore in
quanto
impedisce di
farne due.*

Carla Lonzi

Diario, p.9



Firenze 6 marzo 1931 – Milano 2 agosto 1982



La nascita di Rivolta Femminile



Dacia Maraini mi telefonò un giorno dicendomi che un gruppo di donne si riuniva il lunedì sera alla Casa della Cultura [Roma], era il Collettivo Rivolta Femminile. C'erano oltre a Dacia, Ginevra Bompiani, Carla e Marta Lonzi, Elvira Banotti, Rony Danoupoulus, Marlisa Trombetta (...) si discusse per mesi – ma era logico in quel momento - se le donne formino una casta o una classe e finalmente nell'estate del '69 Ginevra e le sorelle Lonzi, al mare scrissero lo stupendo Manifesto di Rivolta Femminile.

Adele Cambria *La Memoria del Governo Vecchio* - 2003

Nella tarda Primavera del '71 si coagula a Torino un terzo gruppo, Rivolta. Il momento determinante è l'illuminazione da cui alcune donne sono colte la sera del 27 maggio, mentre in casa di Anna Piva ascoltano parlare Carla Lonzi. Della riunione era stato fatto circolare un invito ciclostilato (...) Carla Lonzi funziona proprio da magnete: trasforma in un gruppo, in un qualcosa che possiede un centro propulsore, un insieme di persone sparse che oramai da mesi...

Piera Zumaglini *Femminismi a Torino* - 1996

Testimonianze - non sempre attendibili -



Poco dopo, nel settembre, [1970] Carla Lonzi rientra a Milano, dove vive in quel periodo, e dà vita al gruppo Milanese. Seguiranno poi, sempre a partire dai temi espressi nel Manifesto, i gruppi di Torino e Genova (nati entrambi nella primavera del 1971), un gruppo a Firenze e uno a Lugano.

Calabrò e Grasso *Dal movimento femminista al femminismo diffuso* - 1985

La stesura del Manifesto ci occupò la primavera: eravamo un gruppo e alcune di noi stavamo insieme dalla mattina alla sera (...) Già alla pubblicazione del Manifesto l'illusione iniziale di unità era rotta. (...) Rivolta femminile è nata appunto da due persone, Carla Accardi e io, che si erano interrogate sulla soggettività maschile proprio perché ci eravamo poste come soggetti: Carla Accardi in quanto artista, io in quanto coscienza "diversa". Elvira Banotti invece ha portato alla formazione di Rivolta l'angoscia di una confusa ira.

Carla Lonzi *Diario* - 1978

Testimonianze - non sempre attendibili -



pressa di coscienza non si verifica quando
astrattamente, teoricamente, parla di « linee »
degli altri:
coscienza nei non sfidano la esperienza
stata esperienza deve « rientrare » in un
tutto di oppressione, così che non sia
una questione di « chi è più oppresso ».
Le sono
noi della presa di coscienza per divenire
noi. Annettarla la diventa — la libe-
ra non può significare conformità.

...che ogni argomento possiede essere trattato a ogni riunione).

enza del tuo ruolo di donna (influenza o ambine non fanno queste cose e / o per infermiera litigastate)?

animali della prima infanzia: bambini / tua età / giovani di uomini adulti.
 sviluppo del seno / ricostruzioni / perdine
 scritta dei tuoi sessuali.

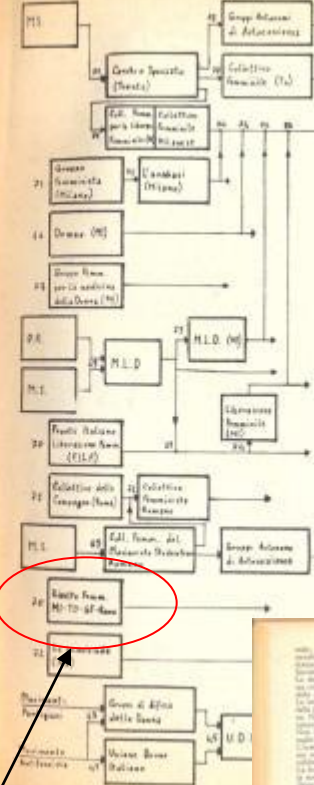
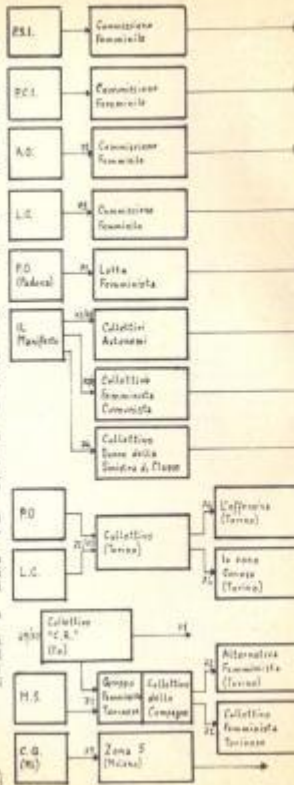
in uomo deve guadagnare di più, ha la
stranone = / discriminazione / paghe più

che era tutto ciò che potevi aspettarti / il tuo marito / « la luna di miele è finita » - non - lavoro non pagato / scia / i mobili / ancora?

gramma per le lemmatizzate: *Proverbi eucineu-
ti, pubblicati da «Dante è bello» a cura de-
gli « - Milano, febbraio 1971 - pagg. 202-101*

— **6** —

ta n. 2



a) Le linee tratteggiate indicano rapporti di matrice e/o coordinamento.
b) la casella doppia rappresenta una probabile doppia denominazione dello stesso gruppo.

d) A.O. = Avanguardia Operaia
C.Q. = Comitato di Quartiere
C.R. = Collettivo Rivoluzionario *
D.E.M.A.U. = Democrazia Antiautoritaria

* Sorse a Torino tra il '68-'70 con lo scopo di tradurre i

Stando finalmente con i piedi a terra, il mio esempio di capitale non si esaurisce solo in questi pochi auto-indulgenti capitoli, ma si fa strada nella realtà quotidiana, nella vita di tutti i giorni. E' così che, dopo aver letto questo libro, si può dire che il capitale non si esaurisce solo in questi pochi auto-indulgenti capitoli, ma si fa strada nella realtà quotidiana, nella vita di tutti i giorni.

...una volta stabilizzata, la sua funzione è di far sì che il sistema di controllo si adatti a nuove situazioni, come ad esempio un cambiamento di velocità, o di un altro parametro fisico di interesse del pilota, che possono essere determinati automaticamente dal sistema di controllo.

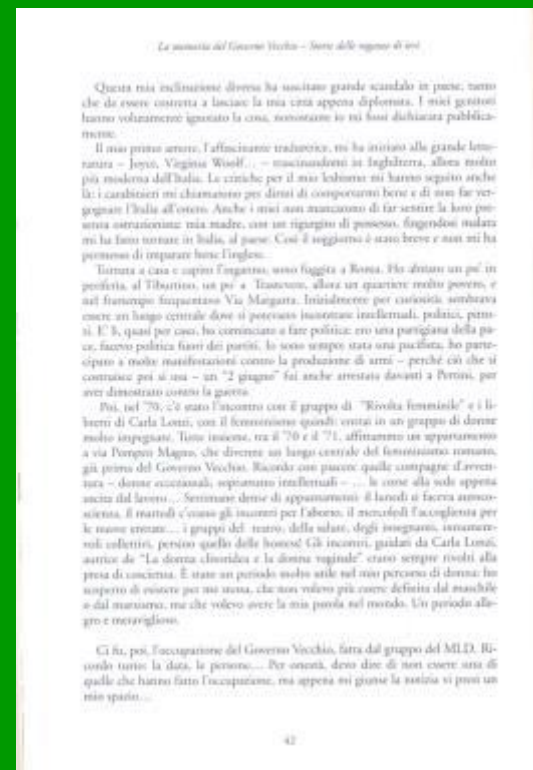
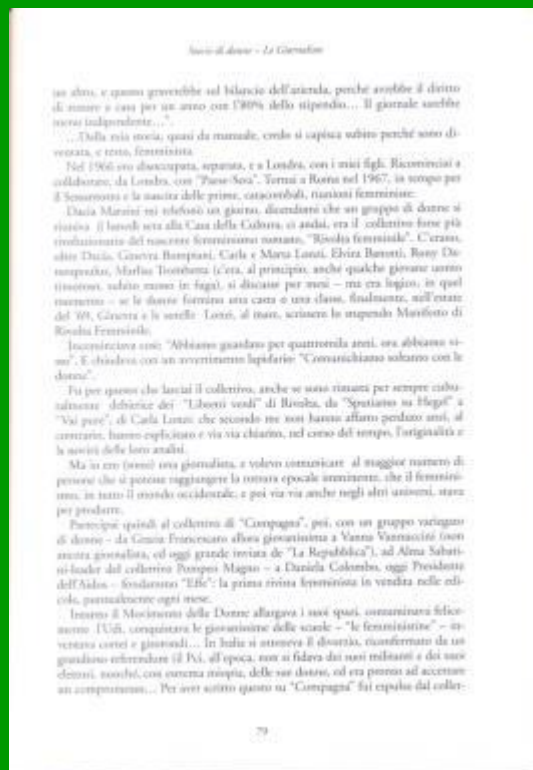
**L'identificazione di rivelle
tossiche ***

La prima è la "teoria del gruppo", che si occupa di studiare le dinamiche all'interno di un gruppo e di come queste influenzano il comportamento dei suoi membri. La seconda è la "teoria della personalità", che si occupa di studiare come le caratteristiche individuali influenzano il comportamento in un gruppo. La terza è la "teoria della comunicazione", che si occupa di studiare come la comunicazione influisce sul comportamento in un gruppo. La quarta è la "teoria della leadership", che si occupa di studiare come la leadership influisce sul comportamento in un gruppo. La quinta è la "teoria della cultura", che si occupa di studiare come la cultura influisce sul comportamento in un gruppo. La sesta è la "teoria della motivazione", che si occupa di studiare come la motivazione influisce sul comportamento in un gruppo. La settima è la "teoria della coesione", che si occupa di studiare come la coesione influisce sul comportamento in un gruppo. L'ottava è la "teoria della performance", che si occupa di studiare come la performance influisce sul comportamento in un gruppo. La nona è la "teoria della soddisfazione", che si occupa di studiare come la soddisfazione influisce sul comportamento in un gruppo. La decima è la "teoria della partecipazione", che si occupa di studiare come la partecipazione influisce sul comportamento in un gruppo.

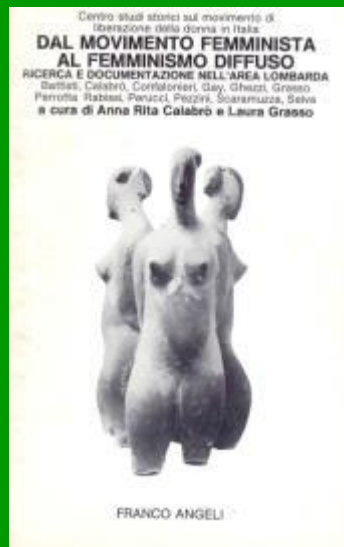
Tabella dei gruppi femministi 1974 - Pianeta n. 2

Rivolta femminile

[illegible]



Testimonianze di Adele Cambria e Edda Billi 2003 – La memoria del Governo Vecchio



RIVOLTA FEMMINILE

2A. Tavola riassuntiva - Milano*

Caratteristiche	Denominazione	Ormai	Collettivo milanese per la liberazione della donna	Gruppo AAAA, Bologna
Sede	Casa privata Sede propria C/o altri gruppi	x	x	x
Durata	Anno di formazione Anno di scioglimento	1965 1973	1970 1975	1970 1973
	Numero donne Via media	15 27	10 25	8 25
Tipologia di attività	Self-help Autocostruzione Riflessione teorica Attività culturali Iniziativa sociale Progetto specifico Altro	x x x x x x	x x x x x x	x x x x x x
Tipologia di lavoro	Casa Fabbrica Scuola Laboratorio Altro	x x x x x	x x x x x	x x x x x
Tipologia di lavoro	Ex novo Da gruppo esistente Per scioglimento Altro	x x x x	x x x x	x x x x
Tipologia di lavoro	Trasformazioni (eventuali gruppi successivi)	x	x	x
Tipologia di lavoro	Gruppi-autori	x	x	x
Tipologia di lavoro	Lettere Appunti Documenti Questionari Volantini Articoli Giornali, riviste Libri Altro	x x x x x x x x	x x x x x x x x	x x x x x x x x

(segue)

5.3 Rivolta Femminile

Il primo nucleo di Rivolta Femminile nasce a Roma nell'estate del 1970 sulla base di un Manifesto - scritto nella primavera e pubblicato nel luglio di quell'anno - alla cui elaborazione contribuiscono in modo particolare Carla Lonzi, Carla Accardi, Elvira Banotti.

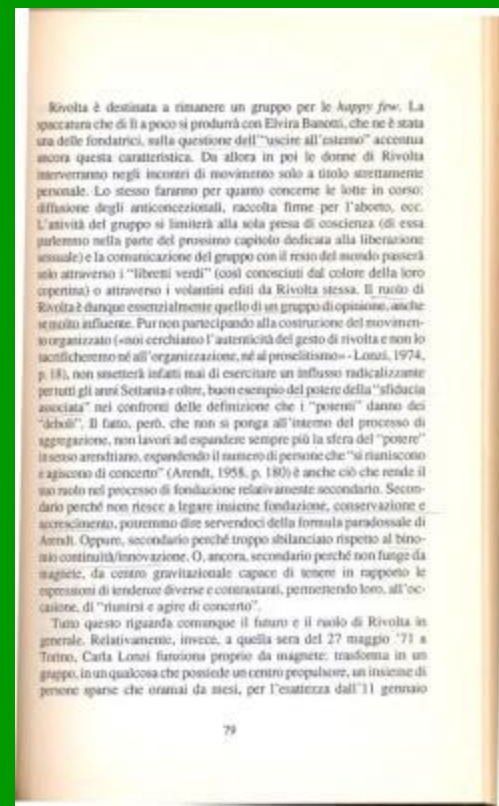
Poco dopo, nel settembre, Carla Lonzi rientra a Milano, dove vive in quel periodo, e dà vita al gruppo milanese. Seguiranno poi, sempre a partire dai temi espressi nel Manifesto, i gruppi di Torino e Genova (nati entrambi nella primavera del 1971), un gruppo a Firenze e uno a Lugano.

In molti di questi luoghi esistono ancora oggi delle donne che si riconoscono nei contenuti di Rivolta, mantengono i contatti e si incontrano periodicamente in riunioni di scambio e confronto reciproco. Alcune di loro poi, nove per l'esattezza*, seguono l'attività della casa editrice che, dal 1976 a oggi, ha continuato a pubblicare gli scritti del gruppo, sia singoli che collettivi. Riportiamo qui di seguito l'elenco di tali pubblicazioni dato che vi si farà riferimento durante il racconto ed è quindi utile averle presenti fin dall'inizio.

Nella cellarna "Libreria verde, Scritti di Rivolta Femminile" ha pubblicato: Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridica e la donna vaginale*, 1970-1971, più altri scritti tra cui anche il Manifesto di Indagine, Carla Accardi, *Superiore e inferiore, conversazioni fra le ragazze delle scuole medie*, 1972, Tullio Taricone, *Una ragazza timida*, 1973, Alice Martineelli, *Autocostruzione*, 1975, Maria Gloria Chierici, *La strada più lunga*, 1976, Maria Grazia Chierici, *Carla Lonzi*, Maria Lonzi, *Anna Jaqueira*, 1977, Maria Lonzi, *La presenza dell'uomo nel femminismo*, 1978. In questa lista compare anche il

* Non all'epoca dell'intervista che è stata fatta all'inizio del 1982 quando Carla Lonzi, già ammalata, non aveva potuto partecipare. Carla Lonzi è morta nell'aprile del 1982 e il gruppo di Rivolta Femminile è oggi composto da otto donne.

1985 - Dal movimento femminista al femminismo diffuso



Divise le donne nella battaglia contro l'uomo

● Si è concluso con una scissione
il vivace congresso per l'emanci-
pazione femminile

IL CONGRESSO delle donne
si conclude con una scissione:
dentro, quelle del Mo-
vimento di liberazione (par-
tito radicale) a discutere le
modalità elettive di un con-
siglio federale e di una se-
greteria nazionale di raccor-
do; e poi anche la propo-
sta di legge sull'aborto e la

campagna anticoncezionale.
Fuori, la Rivolta femminile
e tutti i gruppetti extra, che
polemizzano con la burocra-
zia congressuale e si muo-
vono verso altre iniziative.

temperato, sfocia in una
linea abbastanza dura, l'ol-
tranza di base vuole la
base di reciproci innesti
e l'istituzione di delegati
«organizzati» dalle
«articolazioni» e «giusti me-
di di lotta» dalle discen-
de. A un certo punto inter-
viene anche il dibattito del

se «una donna non so-
vrastando se stessa, in
questo senso».

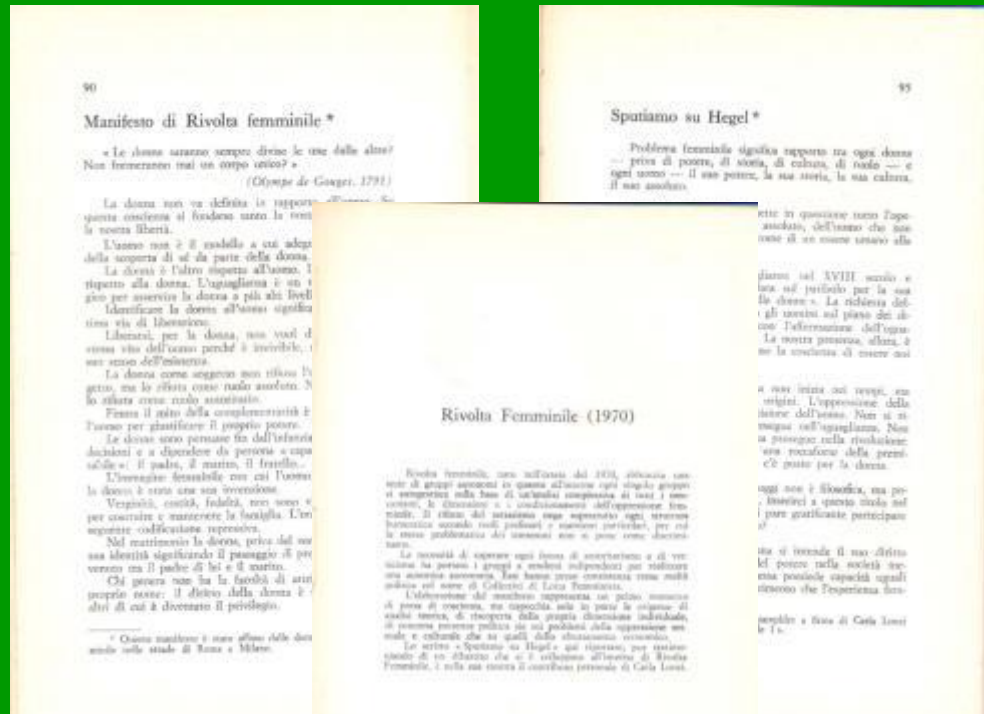
Da Torino è arrivato un
gruppo di concorrenti che
sta in polemica per un
intervento collettivo; reagis-
ce dal movimento andro-
gine.

IL CONGRESSO delle donne
si conclude con una scissione:
dentro, quelle del Mo-
vimento di liberazione (par-
tito radicale) a discutere le
modalità elettive di un con-
siglio federale e di una se-
greteria nazionale di raccor-
do; e poi anche la propo-
sta di legge sull'aborto e la
campagna anticoncezionale.
Fuori, la Rivolta femminile
e tutti i gruppetti extra, che
polemizzano con la burocra-
zia congressuale e si muo-

**Notizia sulla stampa in occasione dell'uscita delle donne di Rivolta
e di altre dal I Congresso MLD - Paese Sera 1 marzo 1971**



L'identificazione del gruppo Rivolta Femminile



nante.

La necessità di superare ogni forma di autoritarismo e di verticismo ha portato i gruppi a rendersi indipendenti per realizzare una autentica autonomia. Essi hanno preso consistenza come realtà politica col nome di Collettivi di Lotta Femminista.

I Collettivi di Lotta femminista sono erroneamente definiti come gruppi di Rivolta 1971 – I movimenti femministi in Italia



Per l'identificazione di Rivolta Femminile

Da parte della stampa e di altri organi di diffusione, si continua a ripetere il nome di Rivolta Inocenti non l'appellativo di "leader" a proposito dei nostri gruppi.

Il gruppo di Rivolta Femminile di Roma, insieme ai gruppi di Milano, Torino, Genova, desidera con questa scritto rendere nota il più largamente possibile e ribadire questo aspetto.

- 1. Rivolta Femminile non ha leader e non l'ha mai avuto.

- 2. Rivolta Femminile non ha mai inteso provocare né accettare un dialogo con il mondo maschile, nemmeno in quelle occasioni in cui altre femministe partecipano.

In Italia e in tutto il mondo, le donne lavorano attorno al maschio di una situazione femminista che noi riteniamo l'avvenimento più importante che si verifica nella storia in questo secolo. La coscienza di un sorgere in tutti i punti della terra di un'infinità di gruppi femministi dà la possibilità e la garanzia di essere riscattare tante maniere di espressione in modo che non avvenga un livellamento ideologico, ma che ogni individualità del gruppo abbia la calma per manifestarsi nei suoi tempi e nella sua scoperta in un clima di autenticità, al riparo da chi, non essendo affine, può stravolgerne il senso. Noi cerchiamo così di difenderci dall'ingenuità delle operazioni velate.

Non valutiamo realisticamente la difficoltà scaturita da un'affermazione delle donne in una civiltà maschile. Rivolta Femminile non è un partito e non aspira a diventare: si esprime senza sacrificare niente né dei punti né qualità individualmente fragranti, né dei punti in cui la donna viene tradizionalmente inferiorizzata. Questo è un contenuto che le componenti di Rivolta Femminile mantengono, senza fare operazioni culturali per capirlo. Noi non vogliamo fare un femminismo che si serva di qualsiasi comportamento e di qualsiasi esime: non accettiamo il rischio che può derivare da una diffusione freintesa. Abbiamo gli scritti di Rivolta Femminile per comunicare, ed essi sono un esempio di una forma di espressione con l'entusiasmo corrispondente al nostro orgoglio.

Ma soprattutto la Rivolta Femminile non vuole essere un'entità che si presenti come leader ma come femminista che si muove con decisione e presentandosi al di là di circostanze ufficiali di dibattito nel mondo maschile, che provocano il fraintendimento di noi sopra.

Per la stessa ragione, non forniamo dati negativi sulla nostra composizione e sul nostro funzionamento fuori del femminismo stesso e quella ragazza che prova persona "freak" per l'indivisibilità. Il rapporto del femminismo con le istituzioni della cultura maschile non è quello di rottura e disponibilità dell'uomo notizie che gli permettono di sorvegliare le nostre mosse e non a meno che la facciano, con un servizio che facilita la spazzatura delle notizie nei nostri confronti. Noi abbiamo solo ragazze con una "noi" che riconoscono il lavoro della femminista, ma un punto di arrivo e di riflessione a contatto del femminismo da cui riemerge una nuova energia critica per intraprendere la scoperta dell'uomo dentro la manifestazione della sua cultura.

In questo momento, a un anno e mezzo dalla prima riunione di Rivolta Femminile, dopo la pubblicazione del nostro manifesto (luglio 1970), desideriamo non lasciare nell'incertezza la nostra identificazione nei gruppi femministi in seguito a Rivolta Femminile, ma che si sappia che un nome di Collettivo di Lotte Femminile, non sono le nostre manifestazioni, come afferma G. Spagnoli nel suo libro sui movimenti femministi in Italia, perché Rivolta Femminile esiste con i suoi gruppi al plurale e non ha avuto né avrà mai continuità di avvicinamento sulla sua presenza. Con questo noi non neghiamo il dato di fatto che, nel momento del femminismo, ci si unisce nell'autonomia: non vuole diventare che poi vanno separate per l'azione e riteniamo il suo nome di Collettivo non vogliamo caricare su questo problema di un inutile peso drammatico e perché lo chiamiamo la riunione dei gruppi femministi per noi è la conferma che la differenziazione di ogni gruppo non è negativa, poiché corrisponde alla scoperta della molteplicità che compungono il mondo femminile.

Roma, 4 febbraio 1972

RIVOLTA FEMMINILE



**Puntualizzazione sui gruppi e sulle leader di Rivolta - Volantino
4 febbraio 1972 – Per l'identificazione di Rivolta femminile**



In questo momento, a un anno e mezzo dalle prime riunioni di Rivolta Femminile dopo la pubblicazione del nostro Manifesto (luglio 1970), desideriamo non lasciare nell'incertezza la nostra identificazione: quei gruppi formatisi in seguito a Rivolta Femminile, ma che si sono dati il nome di Collettivi di Lotta Femminista non sono la nostra continuazione, come afferma R. Spagnoletti nel suo libro sui Movimenti femministi in Italia, perché Rivolta Femminile esiste con i suoi gruppi di autocoscienza e ha avuto sempre una continuità di svolgimento sulle sue premesse. Con questo

PER L'IDENTIFICAZIONE DI RIVOLTA FEMMINILE

Il gruppo di Rivolta Femminile di Roma, insieme al gruppo di Milano, Torino, Genova, desidera con questo scritto rendere noti il più largamente possibile e ribadire quanto segue:

1) Rivolta Femminile non ha leader e non l'ha mai avuto.

2) Rivolta Femminile non ha mai inteso provocare né suscitare un dialogo con il mondo maschile nemmeno in quelle occasioni in cui altre femministe partecipano.

3) Nella e in tutta il mondo le donne hanno inteso il bisogno di una situazione identitaria che noi riteniamo l'avvenimento più importante che si verifichi nella storia in questo momento. La coscienza di un soggetto in tutti i punti della terra di un'infinità di gruppi femministi dà la possibilità e la garanzia di sperimentare tante maniere di espressione in modo che non avvenga un livellamento ideologico ma che ogni individualità di gruppo abbia la calma per manifestarsi nel suo tempo e nella sua scoperta in un clima di autenticità e riparo da chi, non essendo affine, può attraversare il segno. Noi cerchiamo così di distaccarci dalla ingenuità delle operazioni valdote.

Noi valutiamo realisticamente la difficoltà umana di una affermazione della donna in una società maschista. Rivolta Femminile non è un partito e non aspira a diventare: si esprime senza accreditare niente né dei punti di vista individualmente raggiunti, né dei punti di vista della donna come trasversalmente inferiorizzati. Questo è un concetto che le componenti di Rivolta Femminile sentono, senza fare operazioni culturali per esplicitarlo. Noi non vogliamo fare un femminismo che si serve di qualsiasi comportamento e di qualsiasi azione, non ne abbiamo il diritto che può derivare da una diffusione travolgente. Abbiamo gli scritti di Rivolta Femminile per comunicare, ed essi sono l'esempio di una forma di espressione con l'elemento corrispondente al nostro orgoglio.

Le componenti di Rivolta Femminile non considerano dunque facente parte di loro né tanto meno leader una

femminista che si muove con iniziativa a presentarsi in un'occasione ufficiale di dibattito nel mondo maschile, che provochi il fraintendimento di cui sopra.

Per la stessa ragione non forniamo dati oggettivi sulle nostre condizioni e sul nostro funzionamento fuori del femminismo, nemmeno a quelle ragazze che preparano i testi per l'Unità. Il rapporto del femminismo con le istituzioni della cultura maschile non è quello di mettere a disposizione dell'uomo notizie che gli permettano di controllare le nostre intenzioni e meno che le facciamo, con un servizio che faciliti le operazioni dello studioso nel nostro territorio. Noi chiediamo alla ragazza non una «testa» che sintetizzi il lavoro della femminista, ma un punto di incontro e di riflessione e confronto sul femminismo che ci dia una nuova energia critica per intensificare la narrazione dell'uomo davanti le necessità della sua cultura.

In questo momento, a un anno e mezzo dalle prime riunioni di Rivolta Femminile dopo la pubblicazione del nostro Manifesto (luglio 1970), desideriamo non lasciare nell'incertezza la nostra identificazione: quei gruppi formatisi in seguito a Rivolta Femminile, ma che si sono dati il nome di Collettivi di Lotta Femminista non sono la nostra continuazione, come afferma R. Spagnoletti nel suo libro sui Movimenti femministi in Italia, perché Rivolta Femminile esiste con i suoi gruppi di autocoscienza e ha avuto sempre una continuità di svolgimento sulle sue premesse. Con questo

Rivolta Femminile
Roma, 4 febbraio 1972

**Smentita sull'appartenenza a Rivolta dei Collettivi di Lotta Femminista
1973 – Sottosopra**

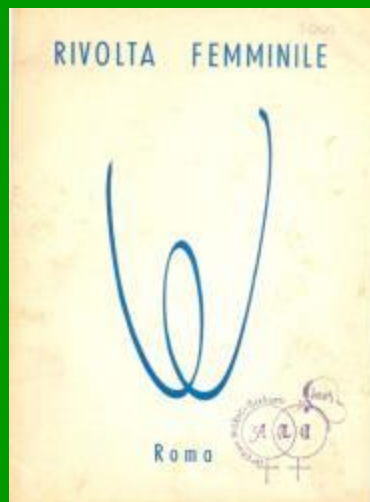


Il gruppo si è costituito come collettivo prendendo il nome di “Collettivo di Lotta Femminista” nel maggio del 1971, in occasione della mostra sulla “Donna e la pubblicità” in piazza Navona. Molte di noi provenivano da Rivolta Femminile, uno dei primi gruppi formatosi in Italia negli anni '69-'70. Rivolta Femminile esprimeva ed esprime la sua rivolta, la rivolta delle donne, con i metodi propri della cultura femminile, per questo rifiutava e rifiuta un certo tipo di rapporto con l'esterno: stampa, manifestazioni ecc. anche se inteso a sensibilizzare larghi strati di donne. Noi pur riconoscendoci nel loro modo di muoversi, volevamo farlo, in quel momento, con la nostra energia, il nostro linguaggio e la nostra fantasia, anche nei luoghi e attraverso quelle azioni che erano stati i luoghi e le azioni tradizionalmente riservate ai maschi e dove la partecipazione delle donne, quando c'era stata, si era rivelata essere, come nel quotidiano, niente altro che un apporto, un sostegno alle loro lotte. Questa prassi voleva allora rappresentare il rifiuto, da parte nostra, di accettare la divisione fra il sociale e il privato operato dalla società maschile per ghettizzare le donne. Una politica ben precisa che viene esercitata sia a livello ideologico di massa per cui il matrimonio, la sessualità, i rapporti interpersonali, il lavoro domestico non sono problemi politici, sia a livello individuale; per cui lo stupro e la violenza di cui siamo oggetto vengono minimizzati e tollerati.

Tuttavia oggi, noi siamo più diffidenti verso questo tipo di azioni e cioè il valutare la crescita del Movimento in base alle mi-

Il gruppo si è costituito come collettivo prendendo il nome di “Collettivo di Lotta Femminista” nel maggio del 1971, in occasione della mostra sulla “Donna e la pubblicità” in piazza Navona. Molte di noi provenivano da Rivolta Femminile, uno dei primi gruppi formatosi in Italia negli anni '69-'70. Rivolta Femminile esprimeva ed esprime la sua rivolta, la rivolta delle donne, con i metodi propri della cultura femminile, per questo rifiutava e rifiuta un certo tipo di rapporto con l'esterno: stampa, manifestazioni ecc. anche se inteso a sensibilizzare larghi strati di donne. Noi pur riconoscendoci nel loro modo di muoversi, volevamo farlo, in quel

La nascita del Collettivo di Lotta femminista, poi Movimento femminista romano di Via Pompeo Magno 1976 – Donnità



maggio 1974

Il 27 febbraio 1971, al Teatro Centrale di Roma, noi di Rivolta Femminile abbiamo affermato una volta per tutte che intendiamo continuare a trovare le nostre soluzioni di vita in modo diverso dagli uomini; che sepiamo nettamente i nostri percorsi dai loro; che non ci sentiamo persone delimitabili nei gruppi familiari, perché la nostra esistenza si svolge ovunque dalle case alle strade. Che non ci sono confini tra donna e donna se non quelli riflessi dalla mentalità e dalle tendenze degli uomini. Noi non accettiamo l'inquadramento nelle scuole, nel lavoro, nei partiti, nei parlamenti, nelle chiese, nelle caserme, nei manicomi.

Chi cerca di rinnovare l'unità di sangue come unico tramite dei sentimenti e delle espressioni sociali rafforza solo degli sbarramenti che noi non abbiamo mai sentiti. E in questo rifiuto il nostro istinto è stato la chiave principale per impedire l'attentato che gli uomini fanno alla collettività umana.

Abbiamo guardato tutti questi uomini indaffarati, scalmanati, rumorosi, che alzano sempre più la voce servendosi degli strumenti più aciocchi per tentare di buttare donne e bambini nel luna-park della politica senile e ci siamo dette: che scimuniti!

Il rapporto con donne diverse esclude questo scempio sociale e ci dà sensazioni a sorpresa, la misura del valore di vivere sciolte, una dimensione stimolante nell'entusiasmo di ogni avvenimento personale. Il modo stesso con cui ci parliamo è una variazione fondamentale. Luciana ha colto questa capacità come l'unico mezzo per rompere certe situazioni. Alla base del nostro ritrovarci c'è un sentimento nuovo che ci facilita l'espansione. E vogliamo che

3

Maria Lucrezia, Antonella, Rossella, Rosanna, Gigis, Mariella, Emilia, Maité, Isabella, Anna Maria, Maura, Loredana, Bianca, Marilù, Elvira, Paola, Giovanna, Patrizia, Giuditta, Rossella, Maria, Sonia, Luciana, Elvi, Annalisa, Satenige, Fiorella, Donatella.

COMUNICHIAMO SOLO CON DONNE

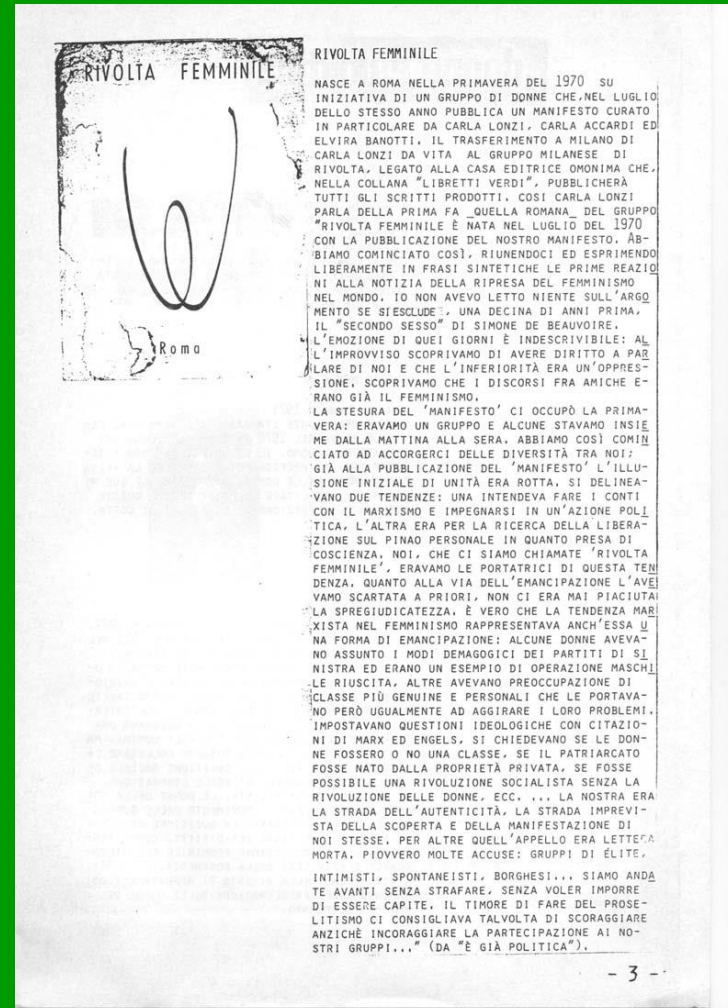
Piazza Sonnino 37, ~~00187 Roma~~

Via ~~di~~ ~~San~~ ~~Paolo~~ ~~00187~~ Tel. ~~484829~~

Vietata la riproduzione anche parziale.

14

**Volantino 1974 – Rivolta Femminile Roma
indirizzo di Elvira Banotti**





La diffusione dei testi

is shown at desired magnification. Slides stored at ambient temperature.

Scatta a scuola o viene trascurato dalla presunta figlia donna, se è un'occasione per sapere la verità.

Per Milano: Tel. 02/364
Indirizzo: Eusebio Lombardi - Via Verdi, 12 - 20139 Milano

Unit 12: Social Science - 14 Verbs - 22% Weight



**Pubblicazione di Manifesto e Sputiamo su Hegel
1972 – Donne è bello**



RIVOLTA FEMMINILE

io dico io

Chi ha detto che l'ideologia è anche la mia avventura?

Avventura e ideologia sono incompatibili

La mia avventura sono io

Un giorno di depressione un anno di depressione
cento anni di depressione

Lascio l'ideologia e non so più niente

Lo smarrimento è la mia prova

Non avrò più un momento prestigioso a disposizione

Perdo attrattiva

Non avrai in me un punto fermo

Chi ha detto che l'emancipazione è stata smascherata?

Adesso mi corteggi perché temi che quell'interlocutrice con il mondo che non hai saputo essere lo sarò io

Aspetti da me l'identità e non ti decidi

Hai avuto dall'uomo l'identità e non la lasci

Riversi su di me il tuo conflitto e mi sei ostile

Attenti alla mia integrità

Vorresti mettermi sul piedistallo

Vorresti tenermi sotto tutela

Mi allontanano e non me lo perdono

Non sai chi sono e ti fai mia mediatrice

Quello che ha da dire lo dico da sola

Chi ha detto che hai giovato alla mia causa?

Io ho giovato alla tua carriera

Ma il mio apparire ti ha guastato la festa

La provocazione è un gesto di attaccamento

Mi fai assistere a penose rivali in chiave di sfida

Celebri un mito che con me è caduto

Chi ha detto che la cultura è una meta sublime?

E' la meta sublime dell'autodistruzione

Acculturandoti hai aderito senza riserve a una richiesta che ti esclude

Hai voluto partecipare senza esistere in proprio

Alla fine sei irriconoscibile

Durante soffri di inadeguatezza

Pretendi solidarietà per essere andata allo sbaraglio

Secondo me ti sei cacciata nei pasticci

Hai dato la vita per dimostrare che siamo mediocri

Sei rimasta in panne nella scalata al fallo

Sembrava questione di tempo e ce l'avresti fatta

Ti continuano a dire che la mediocrità è temporanea

Con te la vedo perenne

Arriverai a invidiare il mio niente

Chi ha detto che il potere non lo conosci?

« Occuparsi di » è arroganza intellettuale

Più ti occupi della donna e più mi sei estranea

Sai cos'è esporsi in prima persona?

Tu cerchi l'errore senza essere pronta a rischiare

Chi ha detto che l'autocoscienza è quella?

Quella è una pantomima per i fessi

Sarebbe finita prima di cominciare

E' dilagata nei fraintendimenti

E' diventata aria fritta

Non parlare con me se hai « fatto autocoscienza »

L'autocoscienza è l'altra

L'hai sentita quella della « doppia militanza »?

E quella del « privato è politico »?

E quella del « non state facendo abbastanza »?

Ho trovato la mia fonte di umorismo

Roma, marzo 1977

© Rivolta Femminile libretti verdi

via Feltrinelli, 8 - 10126 Genova
Piazza Repubblica, 8 - 20121 Milano
Piazza Santa Anna, 20 - 20121 Roma

**II Manifesto di Rivolta femminile
1977 – io dico io**



SPIUTIAMO SU HEGEL

La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fonda tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà... La donna è l'altro rispetto all'uomo... L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli. Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione. Liberarsi, per la donna, non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è instancabile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza. La donna, come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario. Finora il mito della complementarietà è stato usato dall'uomo per giustificare il proprio potere... Riconosciamo nel matrimonio la situazione che ha subordinato la donna al destino maschile. Siamo contro il matrimonio... Riconosciamo il carattere mistificatorio

di tutte le ideologie, perché attraverso le forme razionali di potere (teologico, morale, filosofico, politico), hanno costretto l'umanità a una condizione inautentica, oppressa e conservatrice. Non vogliamo d'ora in poi tra noi e il mondo nessuno schermo. Il femminismo è stato il primo movimento politico di critica storica alla famiglia e alla società... Dettiamo i meccanismi della competitività e il ricatto che viene esercitato nel mondo dalla egemonia dell'efficienza. Noi vogliamo mettere la nostra capacità lavorativa a disposizione di una società che ne sia remunerata... Dare alto valore ai momenti "inproduttivi" è una estensione di vita proposta dalla donna... Abbiamo guardato per 4000 anni adesso abbiamo vinto... Della grande utilizzazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per

la riproduzione dell'umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale; sfera privata e pietosa. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e assue nella vita della donna.

...Spiutiamo su Hegel.

La lotta di classe, come teoria rivoluzionaria sviluppata dalla dialettica servo-padrone, ugualmente esclude la donna. Noi risentiamo in discussione il socialismo e la dittatura del proletariato... La forza dell'uomo è nel suo identificarsi con la cultura, la nostra nel rifiutarla. Dopo questo atto di coscienza, l'uomo sarà distinto dalla donna e dovrà ascoltare da lei tutto quello che la concerne... Noi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non la sacrificheremo né all'operizzazione né al primatismo,

(manifesto di Rivolta femminile, 1970)

**Pubblicazione del Manifesto Rivolta femminile
1978 – Sorelle d'Italia**



Carla Lonzi, «Vai pure», Scritti di Rivolta femminile, Milano 1980

Carla Lonzi non descrive: fa parlare. Nel suo libro la contraddizione tra uomo e donna affiora alla superficie nel dialogo, e prende forma col dialogo. L'impossibilità del rapporto, con cui il libro si chiude, è anche la conclusione verbale: non resta altro da dire se non «vai pure». La contraddizione, la momentanea impraticabilità, non sono enunciate o spiegate, bensì messe in scena. Di qui l'assenza di ogni gusto ideologico, la forza e l'evidenza delle affermazioni. Carla Lonzi e il suo compagno di molti anni (un artista affermato) discutono del loro rapporto registrando al magnetofono un colloquio che si snoda lungo più giorni e percorre tutte le anse della loro storia, quale è stata negli anni e quale è al momento attuale. Il loro rapporto, lei dice, che pure è stato e rimane di robusta attrazione e di profondo amore, la schiaccia e la nega, perché non le riconosce un'esistenza propria, in particolare un'esistenza che non obbedisca alle leggi della produzione di lui: l'opera d'arte. Carla Lonzi cerca nel dialogo (che è qui trascritto) l'ultima possibilità di modificare una condizione per lei altrimenti non più vivibile. Lui si difende un po' maldestramente, ma non senza efficacia: punta sulla simpatia, e cerca di accattivarsela addossando a lei la parte di donna intelligente, eccezionale e indispensabile, — ma inspiegabilmente protestataria. Lui chiede cose inaccettabili: poter creare, fare arte, e che lei gli dia una mano e ne goda i frutti con lui; oltretutto l'arte è stata per anni anche il suo piacere e il suo lavoro (Carla Lonzi era infatti critica d'arte assai nota). Ma, a poco a poco, affiora un'evidenza: l'uomo intende difendere il proprio forte interesse (l'opera), e il rapporto, che pure gli sta a cuore, ha per lui senso e importanza esclusivamente in subordine a quello. Ciò che lei chiede vi si contrappone, e insistere per ottenerlo

4

Una donna e la sua opera

appare a chi legge — a fronte della palese inamovibilità del compagno — una sorta di ingenua, inspiegabile cocciutaggine: lei chiede che sia riconosciuto il suo esserci nel rapporto in modo autonomo e produttivo, che sia riconosciuto il suo essere una donna e pertanto diversa da lui, e che il rapporto ne venga modificato e così anche il modo di produrre e le opere stesse.

Ma un uomo non acconsente mai a «concedere» quel riconoscimento; e altro non è possibile se non metterlo di fronte al fatto compiuto: giacché riconoscere che le donne hanno esistenza autonoma e diversa, e modificare di conseguenza il modo di rapportarsi e di produrre, trasformerebbe alla radice i rapporti di potere. E, del resto, quanto emerge con chiarezza dalle parole stesse di Carla Lonzi. Lei dice: l'uomo crea e produce sempre da solo, la donna gli serve non come l'altro polo di un rapporto bensì unicamente in funzione di testimone e sostegno muto. «la figura adatta a creare il clima giusto in funzione del lavoro». Così è stato nella loro storia — lei lo ricorda con ricchezza di esempi — così è nella storia di tutte. Là dove è sorto un albero di consapevolezza e le donne hanno incominciato a parlare, volendo tuttavia mantenere costante il riferimento materiale e simbolico all'uomo, questi le ha depauperate definitivamente usando con abilità persino di quell'abbozzo di parola per la propria creazione.

Ricorda Carla Lonzi: «Quando Sartre dice che preferisce parlare con le donne perché sono oppresse, vuole dire che la donna ha un implicito punto di vista diverso, una sensibilità diversa, pone una diversità, ma non la contrappone, la mette lì, ma non la sostiene fino in fondo, cosicché l'uomo in questo apparire e scomparire di un'autonomia è stimolato e anche tira fuori tanto di sé. Come peraltro è avvenuto, lo ricorda lei stessa, nel caso dell'autobiografia scritta dal suo compagno. Viene in mente un'altra affermazione d'artista: dice Picasso al suo biografo «Quando comincio un quadro, c'è qualcuno che lavora con me. Quando arrivo alla fine, ho l'impressione di aver lavorato da solo. » E il commentatore aggiunge: «In

**Recensione di Vai Pure
1983 – Via Dogana**



La casa editrice

edizioni delle donne

[illegible]



PROPOSTA BIBLIOGRAFICA

1) Libri editi, scritti, pubblicati e finanziati da gruppi femministi

RIVOLTA FEMMINILE c/o Mioni Angela, P.le Baracca, 8 - Milano

- MANIFESTO**
SPUTIAMO SU HEGEL - di Carla Lonzi L. 300
Una concatenazione di idee, di affermazioni, di stimoli, di critiche da cui emerge chiara la volontà di mettere in discussione tutta la cultura maschile, le sue forme storiche, la sua ideologia, con un gesto di rivolta creativo e propositivo per le donne.
SESSUALITA' FEMMINILE E ABORTO L. 300
L'aborto è una conseguenza del modello sessuale imposto dall'uomo. Non quindi legalizzazione dell'aborto, ma rifiuto del mito dell'atto genitale vaginale.
LA DONNA CLITORIDEA E LA DONNA VAGINALE - di Carla Lonzi L. 450
La sessualità della donna è nell'orgasmo clitorideo: il rapporto vaginale non è che un modello sessuale procreativo, imposto dall'uomo.
SUPERIORE E INFERIORE - di Carla Accardi L. 1.000
Raccolta di registrazioni effettuate dall'autrice con alcune ragazzine delle scuole medie inferiori sul comportamento discriminante degli adulti nei loro confronti di donne (L'autrice a causa di questo libro è stata sospesa dall'insegnamento).

RIVOLTA FEMMINILE c/o Mioni Angela, P.le Baracca, 8 - Milano

MANIFESTO

SPUTIAMO SU HEGEL - di Carla Lonzi

Una concatenazione di idee, di affermazioni, di stimoli, di critiche da cui emerge chiara la volontà di mettere in discussione tutta la cultura maschile, le sue forme storiche, la sua ideologia, con un gesto di rivolta creativo e propositivo per le donne.

SESSUALITA' FEMMINILE E ABORTO

L'aborto è una conseguenza del modello sessuale imposto dall'uomo. Non quindi legalizzazione dell'aborto, ma rifiuto del mito dell'atto genitale vaginale.

LA DONNA CLITORIDEA E LA DONNA VAGINALE - di Carla Lonzi

La sessualità della donna è nell'orgasmo clitorideo: il rapporto vaginale non è che un modello sessuale procreativo, imposto dall'uomo.

SUPERIORE E INFERIORE - di Carla Accardi

Raccolta di registrazioni effettuate dall'autrice con alcune ragazzine delle scuole medie inferiori sul comportamento discriminante degli adulti nei loro confronti di donne (L'autrice a causa di questo libro è stata sospesa dall'insegnamento).

UNA RAGAZZA TIMIDA - di Tuuli Tarina

Ricordi che s'intrecciano all'attuale esperienza femminista dell'autrice, collegamenti con le esperienze della madre e delle amiche, lettere, registrazioni. Un modo rivoluzionario di scrivere che fa rivivere ad ognuna di noi situazioni, emozioni, riflessioni.

PER UNA ESPRESSIONE NUOVA - di Suzanne Santoro

Il sesso femminile: ricerca, comprensione, accostamenti, espressione, con immagini fotografiche e brevi note.



RIVOLTA FEMMINILE
piazza Baracca 8
20123 MILANO

Ottobre 1978

La prima casa editrice femminista che pubblica e distribuisce in proprio gli scritti di un gruppo.

Abbiamo cominciato a pubblicare gli "Scritti di Rivolta Femminile" libretti verdi nel 1970 con "Sputiamo su Hegel" e nel 1971 con "La donna clitoridea e la donna vaginale" di Carla Lonzi. La casa editrice di Rivolta Femminile è sorta così, con due libretti che abbiamo distribuito a mano nei gruppi femministi e in qualche libreria, rara, che non li considerava a priori sottocultura. Subito ci siamo accorte che la nostra impresa era difficile, ma non impossibile e i vantaggi dell'autonomia insostituibili. Da un lato rifiutare l'avallo di un editore esprimeva simbolicamente, oltre che praticamente, il nostro distacco dalla cultura, e ci rendeva responsabili di noi stesse; dall'altro una serie di pubblicazioni in proprio ci salvaguardava dal rischio di smarrire il filo di un'identità nascente nei fraintendimenti a cui l'agire delle donne è sempre andato soggetto.

Ma la vera novità della nostra casa editrice è che pubblichiamo gli scritti di ciascuna di noi che scrive (o che scriverà) di sé. Per noi il punto è di prendere coscienza che la scoperta di sé passa attraverso la scrittura.

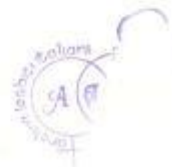
Elenco dei nostri scritti:

Carla Lonzi, Sputiamo su Hegel, La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti, 1970/1971, terza edizione pagg.147	£. 2600
Carla Accardi, Superiore e inferiore, 1972 pagg.150	£. 3000
Tuuli Tarina, Una ragazza timida, 1973 pagg.312	£. 2600
Alice Martinelli, Autoconsapevolezza, 1975 pagg.314	£. 3000
Maria Grazia Chinese, La strada più lunga, 1976 pagg.60	£. 1500
M.G.Chinese, M.Lonzi, C.Lonzi, A.Jaquinta, E' già politica 1977, pagg.125	£. 3500

NOVITA' 1978

M.Lonzi, A.Jaquinta, C.Lonzi, La presenza dell'uomo nel femminismo, pagg.191	£. 3000
Carla Lonzi, Taci, anzi parla, diario di una femminista pagg.1300	£. 8500

Richiedeteli nelle librerie o direttamente a Scritti di Rivolta femminile s.d.f. ai seguenti indirizzi:
piazza Baracca 8, 20123 Milano
piazza delle Arti 3, 00196 Roma
(c.c.p. n.12165205, Milano)



Volantino di Rivolta femminile 1978 – Catalogo Scritti di Rivolta Femminile



10.000 copie di *Non credere di avere dei diritti* della Libreria delle donne di Milano.²¹

Le case editrici delle donne

*Le case editrici attive
(ordinate per anno di fondazione)*

1970 - Scritti di rivolta femminile, Milano

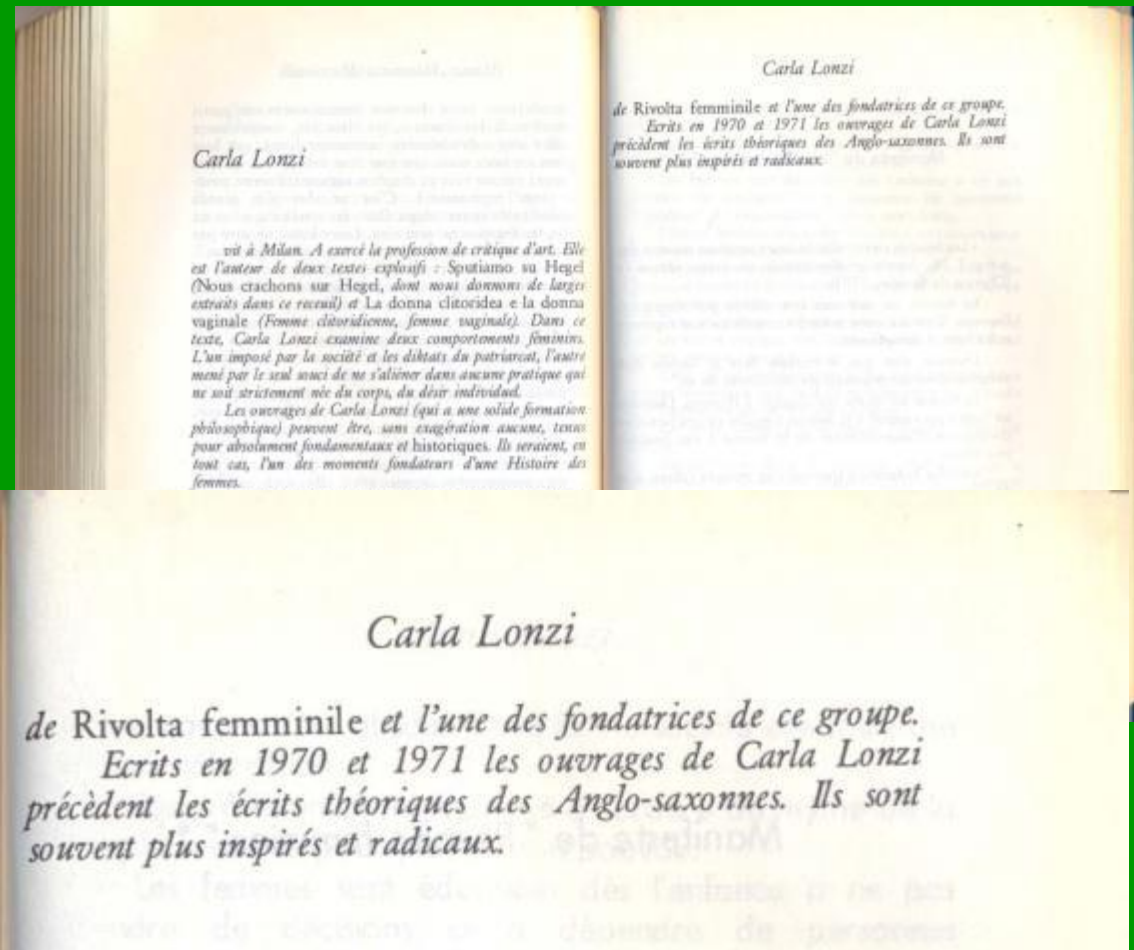
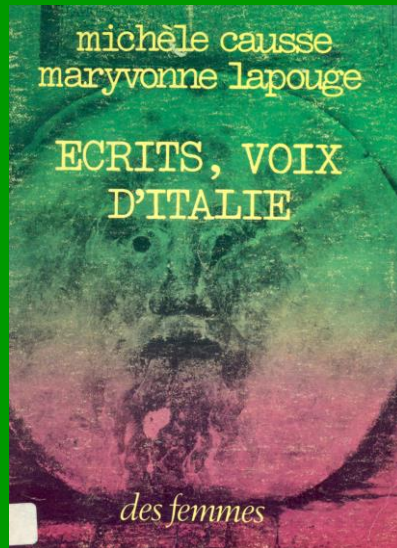
È la prima casa editrice femminista italiana. Nasce dal Collettivo femminista, che pratica l'autocoscienza e il separatismo e pubblica il farsi del pensiero del e nel gruppo. I suoi « Libretti verdi » ospitano testi di grande originalità e significato per la storia del pensiero rivoluzionario delle donne, quali, ad esempio, *Sputiamo su Hegel*, che già conteneva il germe del « pensiero della differenza » e *La donna clitoridea e la donna vaginale* di Carla Lonzi. A oltre vent'anni dalla pubblicazione dei primi titoli, i « Libretti verdi » continuano a essere un contributo di sorprendente attualità e densità politica, non solo per il movimento delle donne.

1975) e in tedesco (*Die Lust Frau zu Sein*, Berlino: Merve Verlag, 1975, mentre in inglese ne sono stati pubblicati ampi stralci su due antologie (*Italian feminist thought: a reader*, a cura di Paola Bono e Sandra Kemp, Cambridge (Massachusetts): Basil Blackwell, 1991 e *Feminist interpretations of Hegel*, a cura di Patricia Jagentowicz Mills, Harrisburg: Pennsylvania State University, 1996). Il numero di copie vendute è molto significativo anche perché, tra l'altro, Rivolta femminile ha praticato una scelta del tutto particolare rispetto al mercato, rifiutando le recensioni e ogni tipo di pubblicità con la volontà di valorizzare l'autenticità dei contenuti senza ridurli a tematiche convenzionali.

²¹ *Non credere di avere dei diritti*, della Libreria delle donne di Milano, è stato tradotto e pubblicato in inglese (*Sexual difference: a theory of social symbolic practice*, a cura di Teresa De Lauretis, Bloomington: Indiana University Press, 1991), in spagnolo (*No creas tener derechos*, Madrid: Horas y horas, 1991) e in tedesco (*Wie weibliche Freiheit entsteht*, Berlino: Orlanda Frances Verlag, 1991).

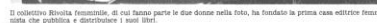


Interviste



Intervista a Carla Lonzi di Michèle Causse 1977 – Ecris, voix d'Italie

VERA MODERATE. FONTIS EFFIGIES
ÆTATIS SVB. ANNO XXXIII



tutti i punti morti che un gruppo incontra quando le premesse dell'autocoscienza non sono portate fino in fondo, e ha potuto esserlo perché marcia in Moderata: la malizia di parlare facendo riferimento alla cultura. Questo è un caso più unico che raro — un libro per le donne scritto da una donna alla fine del '400 — e ci riprova. Il fatto che una sua storia presso la considerazione né capite fino

Chlorine dioxide
Chlorine dioxide (ClO₂) is a gas that is used in water treatment to disinfect water. It is also used in the pulp and paper industry to bleach paper. Chlorine dioxide is a strong oxidizing agent and can be used to disinfect water by killing bacteria and viruses. It is also used to disinfect surfaces and equipment. Chlorine dioxide is a gas that is used in water treatment to disinfect water. It is also used in the pulp and paper industry to bleach paper. Chlorine dioxide is a strong oxidizing agent and can be used to disinfect water by killing bacteria and viruses. It is also used to disinfect surfaces and equipment.

«Io direi sempre con l'occhio in
quella di lì», dice il saggio di
quello lì governo e la compagnia
con cui lo sfidava senza, perché
il comunisti della gioventù delle
secondarie, sono opposti:
che sembra la cosa, che l'altro,
che la cosa è nel tempo stesso.
Io sento che è difficile lavorare
con qualcuno per cui non ci
interessa degli altri, che hanno
una loro, una loro cosa.

Il presidente della Camera, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha mai avuto la possibilità di fare un governo di centro-destra. Ha detto che il governo non ha mai avuto la possibilità di fare un governo di centro-destra. Ha detto che il governo non ha mai avuto la possibilità di fare un governo di centro-destra.

oli scritti

© 2000 Blackwell Science Ltd, *Journal of Internal Medicine* 247: 395–402

1. La persona che si occupa di realizzare il sito è un professionista (grafico, designer, programmatore) o un dilettante (un amico, un familiare, un collega)?



**Dalla Svezia
il nuovo farmaco
per abortire**

**Le donne
del sindacato
si ribellano**

**In Francia
ritorna maggio?**

15 maggio 1981

quotidiano donna
cultura

19

Una donna e un uomo analizzano a fondo il loro lungo rapporto: la conclusione naturale è il «Vai pure» di lei. In molte lo abbiamo detto, anche se in modi diversi: l'incognita è il dopo... Tutte le domande che ci siamo poste in questa lunga conversazione - intervista con Carla Lonzi, scrittrice e teorica del femminismo, e che portano al nodo centrale che è il rapporto uomo - donna ripercorrendo la storia e i contenuti profondi di dieci anni di femminismo

mente un uomo ci si impegna. Fare professe davvero cambiare perché il rapporto non è il suo campo, è vero.

Carla. Duebbe troppa precarietà a una vita che si gioca da un'altra parte e l'uomo ha la necessità di grande sicurezza e stabilità affettive, dunque proprio del ruolo ha bisogno, per poter rischiare, allora. Inoltre io penso che non ha nessun interesse a capire che la donna che gli sta vi-

ne dovrebbe cambiare tutto... e il modo, dove la cosa si decide, è proprio il rapporto con la donna. Perché fino adesso il rapporto uomo-donna non è stato un rapporto di coerenza. E, quando è cominciato ad esserlo, è diventato quell'eccezione che però non si è sviluppata e rimane un'avvisaglia. Se cambia quello è chiaro che l'uomo si è crisi.

Quotidiano Donna. Le mette in crisi tutta la costruzione di una società come quella del femminismo. Perché siamo sempre di meno in tante occasioni quando servirebbe avere tutte, e poi si vede sempre di più il lascio dirompente che hanno le istituzioni per le donne.

Quotidiano Donna. Le istituzioni e le convenienze sono le attività in cui ci sono gli uomini. Perché il modo per affermarsi socialmente è per molte solo in rapporto a quello e quindi, dall'altra parte, non c'è mai stato interesse a confrontarsi con le donne.

Carla. Anzi, c'è un assorbimento, quel tanto che fa andare avanti certi sistemi di concezione, certe comprensioni che prima erano paralizzanti. Ma non viene mai tenuta presente né chiesta in causa la controparte femminile, viene assorbita. Noi siamo le femministe. Dall'altra parte c'è tutta gente con nome e cognome. E questo è anche un errore del femminismo, che ne ha fatto di gravi, proprio molto gravi, su cui riflettere, come movimento. Quindi, se siamo diventate solo materiale per ricavare dei dati e delle indicazioni, e non persone distinte per il mondo maschile, per la cultura, per la società, è chiaro che la tendenza delle donne ritorna quella di andare a portare le proprie prestazioni.

Quotidiano Donna. La un'identità, le qualche modo, c'è.

Bianca. Anche se del tutto subalterna. **Quotidiano Donna.** È molto più facile la subalternità: è una strada che ha dei prezzi, che si pagano e cari, ma ha anche meno incognite e richiede meno coraggio.

Carla. In fondo l'attrazione che sollecita la donna nei confronti dell'uomo è l'attrazione per un'identità. Ora la donna, con il femminismo, ha capito e rivisto che desiderava conquistare un'identità che non fosse più quella di riflesso data dall'uomo. Però, poi, la deve anche manifestare. «C'ho l'adolescente». Invece questo «C'ho non l'adolescente non convince nessuno che l'identità ci sia. Non puoi contentarti più di tenerla lì, la forma, l'identità e come la concezioni: ha le sue spine. Cerca di essere umano che si è rivisto con altre identità.

Bianca. E mentre un uomo è agevolato nell'esprimere la propria identità e quindi si adopera per esserlo e affermarla, la donna è così penalizzata nel manifestare la propria che, il più delle volte, si assottiglia.



Nella foto, Carla Lonzi nella sua casa di Roma

ciò che non è più rispondente alla sua esigenza. **Carla.** uno sconvolgimento che implicherebbe la sua identità e tutto il mondo che lui si è creato. In fondo il femminismo dov'è che si sente sconfitto? Per il fatto che questo mondo dell'uomo, femminile non viene preso in considerazione; comunque tu, come essere umano che si è rivisto, provochi soprattutto reazioni di rifiuto. **Bianca.** Quando all'inizio ti dicevo «Mi sento infelice non era per fatti, il mio caso personale

perché sarebbe poco significativo, è proprio un'infelicità dovuta a questa consapevolezza, una battaglia che non serve perché non interessa, se la battaglia da sola e sei pazzo da capo. Allora viene anche, nel parter, di basti. Quando comincio a pensare che tutto quello che fai, e così facendo, non ti porta.

Quotidiano Donna. A niente, rimani subito.

Bianca. Intraprendo, in questo senso, il ruolo del femminismo. Perché siamo sempre di meno in tante occasioni quando servirebbe avere tutte, e poi si vede sempre di più il lascio dirompente che hanno le istituzioni per le donne.

Quotidiano Donna. E quanto al modo degli uomini...

Carla. È importante uscire dal ruolo di ispirante ai loro valori, ma uscire davvero; non come ha fatto



Carla. Tutti i miei rapporti li cerco di contrare come fanno di prova della mia autonomia. Non avrei neanche potuto fare il «Facile stato parlare dove parlo di me, di amiche, amici, del parter, di basti e relazioni in un modo che si spaccia la vita, se questa non fosse già stata impostata in tal senso. E infatti la mia esperienza è stata accettata ed è servita ad approfondire ulteriormente i rapporti. Quelli che non hanno retto è stato che erano già in crisi. Quando l'ho capito, era anche giusto che non ci fosse più una persona che chiude e taglia, o che non vuole rapporti, o che è separatista o non separata, o quello di altro. No. Però, da questo mi sento, non mi muovo più nessuno. È una condizione che, finalmente, mi sembra naturale, una cosa da fare e, certo, adesso è fatta.

A cura di Grazia Centola

Mostra antologica di Michele Casella

Palazzo Reale (piazza Duomo, 12 - Il Piano)

2 aprile - 24 maggio 1981

Il Palazzo Reale di Milano ospita sino al 24 maggio 1981, la mostra antologica di Michele Casella, realizzata dalla Ripartizione Cultura e Spettacolo del Comune di Milano. L'esposizione vuole essere un omaggio al grande artista nato ad Orona il 7 settembre 1902, ai suoi 90 anni di vita e agli oltre 70 di intensa attività artistica. Casella esordisce proprio a Milano nel 1907 alla Famiglia Arcaica e frequenta l'ambiente culturale meneghino ritrovando amico del poeta Clemente Padellaro e in particolare la corrente futurista.

Casella non ha mai fatto parte di nessun movimento artistico organizzato, ma la sua arte semplice e naturale riflette la luce, la luminosità dei paesaggi, dei fiori, della natura morta che denotano la sua origine ticinese. L'artista che ha lavorato a vissuto anche all'estero, è ancora molto stimato negli Stati Uniti d'America.

La mostra presenta le opere più significative della sua carriera, disegni, acquarelli, ecc. che dimostrano la freschezza della sua arte. L'esposizione è curata dal critico d'arte Alberto Basi ed un esauriente catalogo da Boloni è stato realizzato per l'occasione.

Per tutta la durata della mostra saranno a disposizione per tutti coloro che hanno difficoltà motorie, due carrozzelle acquistate recentemente dalla Amministrazione Comunale nell'ambito di una politica a favore degli handicappati e per il superamento delle cosiddette barriere architettoniche.

Gli orari di visita sono i seguenti: 9,30 - 12,30 / 15,30 - 19,30. Lunedì chiuso. Ingresso libero.

Colloquio con Carla Lonzi
15 maggio 1981 - Quotidiano Donna



Il gesto, la parola la rivolta

di Rina Macrelli

Direi tenerci davanti alla tua morte. La tua grande sommenza era di arrivare a essere riconosciuta pubblicamente dall'uomo, soprattutto dal tuo uomo. L'alta coscienza del mondo, anche se non lo era, te lo diceva. Ma per dire senti crescere intorno un silenzio troppo grande e stupido. Di lui, arriva una quanto dici, non so niente, il mio distacco dagli scritti è programmato. Ma per te, il tuo potere, nella speranza che lui finisse per mollarlo spontaneamente. Eravamo però insieme e c'era vol di Rivolta, nel capriccio del proletario e rivoluzionario del capitalismo, riformista del patriarcato, così come hai scritto, sempre nel 1970, in *Spintismo* su *Rept*. Non superavo anche, e forse nemmeno tu, che l'aveva già visto chiaramente e proclamato come l'ambito in cui si muovevano i nostri movimenti nell'era moderna, la generazione europea della Morte, quella nata cento anni prima di te. E credo che sia stato inconcepibile, in voi, anche il perfetto salto mortale con cui, dopo la cazzazione da Olympia De Goepp, il vostro Manifesto «La donna non va definita in rapporto all'uomo».

La scoperta delle asincronie e rispondenze storiche è avvenuta più tardi, e in modo diverso, nei vari colli e gruppi di ricerca. Allora, Rivolta e Pompeo Magno diffidavano assai di metodologie come quella storiografica, pesantemente inficcate dal potere culturale (compreso quello marxista, greto di massicciostrofismo) gravido non tutti i loro scongiuri alle intellettuali d'opposizione: sempre lì per lasciarsi chiudere in quell'armatura. Ma più voi alevate dette, e bene. Un'infiammazione e le azioni e gli episodi dell'esperienza storica femminista. Era regala per quelle di noi che nemmeno sospettavano l'esistenza storica di tali sepolcri e bruciavano di malferre verrebbe. Ragade, ma anche savi messi in guardia: contro le due presunte storiche, della flume continuità e dell'ineditabile progress, con cui il patriarcato tentava e tenta di fare apparire remota, in darwiniana evoluzione e grada di prossimi, la sua storia istruita di massicci. Accanto alla voglia di rintracciare questi nostri frammenti, nel passato e nel quotidiano, c'era in quella vostra esortazione anche la condanna della prosopopea con cui il patriarcato sceglie e schiera i suoi signori storici. «Consideriamo incompieta», denunciavano, «una storia che si è costituita sulle tracce non depurabili. La donna, dicevate, ha guardato la propria storia in un lavoro al suo di cavallino, di cui non resta traccia giornaleggiando, che si dipende in ventiquattrore e non la storia».

Per stata una fioritura e ha sofferto esageratamente di questo di solidità dell'interiorizzare le altre, di non trovare un'intersezione (già lui trovava). Perché

Il gesto, la parola la rivolta

Fai pure. Li hai assolti ancora una volta al nostro indolente qual è lo volevi smantellare di madri che ingannano la parola a questo infante di marmo. Ma noi non qui! puoi andare pena la perdita del tuo amore di donna e mi si se restituito, se ritornata al vostro pronunciamento su cui volate di Rivolta femminile chiodate. (Roma, luglio 1970) il vostro Manifesto, rifondazione del femminismo in Italia. «Comunichiamo solo con donne».

E una decisione che mi rimanda alla sola cultura per me riconoscibile a tutt'oggi come quella della nostra specie (la parola, per dire) donne, l'hai massimamente ciò che ho sempre visto fare dalle donne e ho fatto io stessa inteso a una bora anche se mi hanno detto che erano poche intorno alla tua, ma io ho lasciato firmare con i nostri che non sono di Stato e poi nell'agosto romano, belissimo e vago, c'è stata un giorno che non c'era proprio nessuno e sembrava fosse passata la bomba al reattore.

Non lo conosco, e poco avevo letto dei tuoi scritti. Uno dei lusi del femminismo (quelli così che li ho soliti a squarciare) che tu hai colto al volo per essere in tutta la tua ripresa, e poi straripante, ricchezza che non era poi indispensabile leggere l'altra per sapere. La comunicazione tra donne correva più intima, così densa, che Rivolta e Carla Lonzi entravano di continuo a Pompeo Magno (lo sapevi, ne sapevo) come un'arta più fina, sulla voce di compagne che al vostro collettivo erano giunte provenienti dal vostro (il movimento cresceva su questi continui tradimenti, così utili, ma che li facevano, e li facevano, tanto soffrire). A te a voi, dobbiamo la continua nostra vigilanza sul contrattacco della cultura e dei partiti per riacquistare, la vigilanza sul potere mistiche della piacione. E ha vinto i partiti non ci hanno mai fatto, la psicoanalisi e parava a incosistenza e le compagne che la usano dicono che è mero e cinquantista donna (ma di poi pagare un maschio perché ti acco ma zero).

La sola volta che ti ho vista è a un fi tuccatore, pallida, come disciata. Maddalena durante un'assemblea. Era se il 1974 te stavi rimontando la tua per città verso il femminismo, che ti era la tua l'anno precedente l'ho appreso per *Fai pure*! Io invece, tua costia differenza che allarmava tutti le divi che, le creative, le politiche, altre anni e profittatrici. Era piena come un giorno di sole.

E il tuo potere, nella speranza che lui finisse per mollarlo spontaneamente. Eravamo però insieme e c'era vol di Rivolta, nel capriccio del proletario e rivoluzionario del capitalismo, riformista del patriarcato, così come hai scritto, sempre nel 1970, in *Spintismo* su *Rept*. Non superavo anche, e forse nemmeno tu, che l'aveva già visto chiaramente e proclamato come l'ambito in cui si muovevano i nostri movimenti nell'era moderna, la generazione europea della Morte, quella nata cento anni prima di te. E credo che sia stato inconcepibile, in voi, anche il perfetto salto mortale con cui, dopo la cazzazione da Olympia De Goepp, il vostro Manifesto «La donna non va definita in rapporto all'uomo».

La scoperta delle asincronie e rispondenze storiche è avvenuta più tardi, e in modo diverso, nei vari colli e gruppi di ricerca. Allora, Rivolta e Pompeo Magno diffidavano assai di metodologie come quella storiografica, pesantemente inficcate dal potere culturale (compreso quello marxista, greto di massicciostrofismo) gravido non tutti i loro scongiuri alle intellettuali d'opposizione: sempre lì per lasciarsi chiudere in quell'armatura. Ma più voi alevate dette, e bene. Un'infiammazione e le azioni e gli episodi dell'esperienza storica femminista. Era regala per quelle di noi che nemmeno sospettavano l'esistenza storica di tali sepolcri e bruciavano di malferre verrebbe. Ragade, ma anche savi messi in guardia: contro le due presunte storiche, della flume continuità e dell'ineditabile progress, con cui il patriarcato tentava e tenta di fare apparire remota, in darwiniana evoluzione e grada di prossimi, la sua storia istruita di massicci. Accanto alla voglia di rintracciare questi nostri frammenti, nel passato e nel quotidiano, c'era in quella vostra esortazione anche la condanna della prosopopea con cui il patriarcato sceglie e schiera i suoi signori storici. «Consideriamo incompieta», denunciavano, «una storia che si è costituita sulle tracce non depurabili. La donna, dicevate, ha guardato la propria storia in un lavoro al suo di cavallino, di cui non resta traccia giornaleggiando, che si dipende in ventiquattrore e non la storia».

Per stata una fioritura e ha sofferto esageratamente di questo di solidità dell'interiorizzare le altre, di non trovare un'intersezione (già lui trovava). Perché



Ritratto di una femminista

Quando è morta, all'inizio dell'agosto scorso, Carla Lonzi aveva appena cinquanta anni. Femminista della prima generazione, quella degli inizi degli anni Settanta, è stata una delle fondatrici del gruppo Rivolta femminile di Roma e autrice del primo manifesto teorico del neofemminismo. Svariate

nelle ultime due opere di Carla e di altri del 1972 al 1977 in *Fai pure*, *ancora parla* e *dialogo con Pietro Consagra in Fai pure*. Pietro Consagra è stato per lunghi anni il compagno di vita di Carla e un noto scultore che faceva parte della cerchia di amicizie di Carla nel periodo in cui lei, prima del femminismo, era critica, saggia, lettrice, e stupida poi disseminata nella prosa italiana più mada e forte che sia scopia di donna del femminismo, penso che occorrono tre vite vivino abbastanza interi e anni a noi tue costie, lettere private e pubbliche, cori e congressi e noi universitarie delle giovani, per mettere bene a frutto tutto quanto. E che si possono fare dai tuoi libri almeno quattordici film, compreso quello che avresti voluto far fare, tu se stessa, e immagini irrefrenabili, come un tuo piano irrefrenabile.

Sapevi l'importanza di ciò che eri, di ciò che facevi, e volevi essere riconosciuta, al mio compito culturale è questo, di arrivare a essere riconosciuta come concettuale. E non solo da lei e pubblicamente, anche da noi. E ho capito solo ora, leggendo bene, e mi sembra che fosse volentieri accettata. Spero, mi auguro, che ciò sia avvenuto un po' meglio negli ultimi tuoi anni. Non, riconosco verde (1.300 pagine di livello che *Fai pure*! *ancora parla*. *Quarta di una femminista*, un tempo e senso, come da un archivio ha conquistato gli studi europei e sta decando parole tue, «io realistico me a te stessa», *Gratia Nanni*, parole da tua *Spintismo su Rept*. Se penso a questo *Fai pure* fatto nel 1978 contemporaneamente ai primi diari di Silvia Aleramo, quanto a successo - allora schiacciato da quelli, ma - quanto a importanza - pare che io tutto quello che c'è dentro di



Carla Lonzi, una delle fondatrici del gruppo Rivolta femminile di Roma e autrice del primo manifesto teorico del neofemminismo. Svariate

Rina Macrelli ricorda Carla Lonzi
Ottobre 1982 – Noi Donne



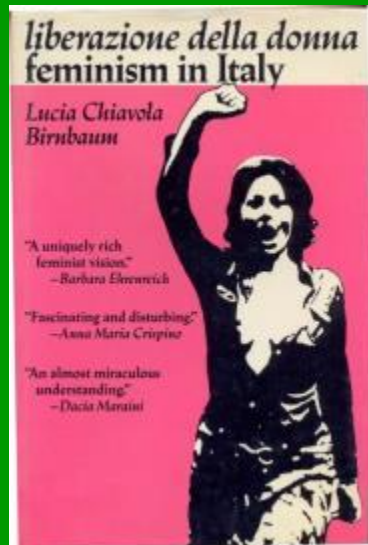
Interpretazioni e rimandi



In Italia è il Manifesto del gruppo di Rivolta femminile del 1970 a rivendicare pubblicamente per la prima volta l'esigenza di una riscoperta della propria dimensione di diversità da parte delle donne e il non riconoscersi nella cultura e nei valori maschili. È dunque sulla base strutturale di trovarsi nella posizione del « differente » che l'analisi dei valori viene focalizzata sul concetto di diversità, su quella differenza tra uomo e donna che è la differenza di base dell'umanità, per operare un mutamento globale della società. « Oggi abbiamo la coscienza di essere noi a porre una situazione ». Questo stadio di consapevolezza, questo porsi della donna « non implica una partecipazione al potere maschile, ma una messa in questione del potere maschile ». Così si esprime Carla Lonzi nel già citato *Sputiamo su Hegel*, sottolineando come l'esperienza femminista nella sostanza abbia portato ad un processo

In Italia è il Manifesto del gruppo di Rivolta femminile del 1970 a rivendicare pubblicamente per la prima volta l'esigenza di una riscoperta della propria dimensione di diversità da parte delle donne e il non riconoscersi nella cultura e nei valori maschili. È dunque sulla base strutturale di trovarsi nella posizione del « differente » che l'analisi dei valori viene focalizzata sul concetto di diversità, su quella differenza tra uomo e donna che è la differenza di base dell'umanità, per operare un mutamento globale della società.

1978 – Lessico Politico delle donne Teorie del femminismo



In the early period, 1968 to 1972, feminists numbered maybe a few thousand in each major Italian city. They felt they were speaking for all women; more precisely they were speaking for urban women closer to the "world of communism" than to the "world of catholicism." The history of the next decade and a half may be regarded as the expansion and evolution of these feminist demonstrations into a women's movement.

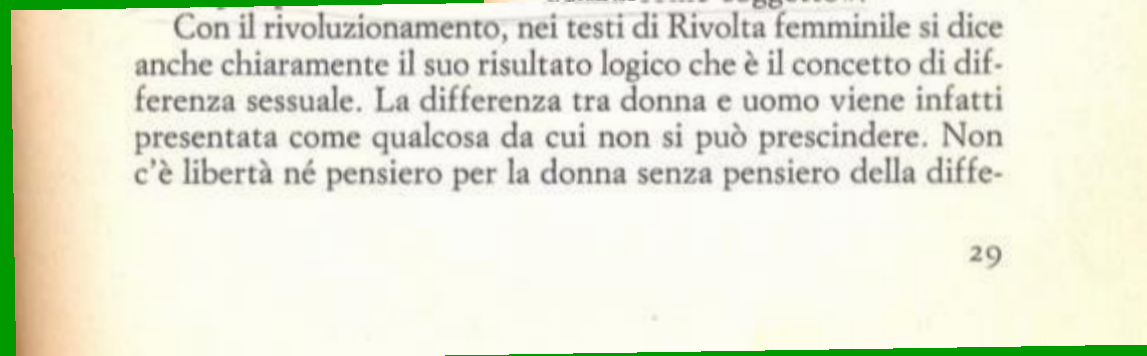
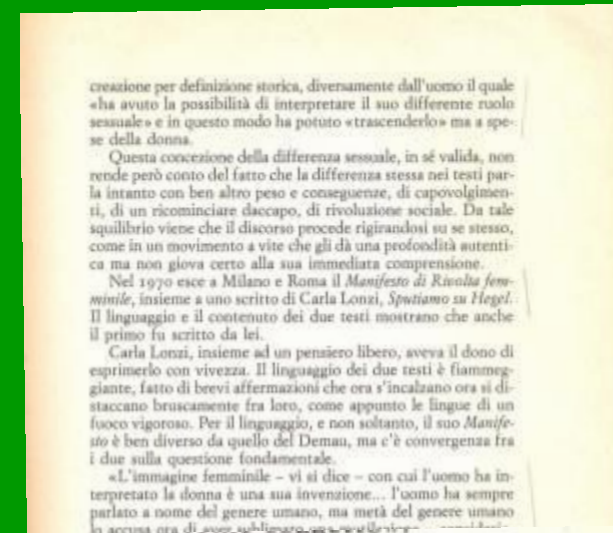
Riva noticed phrases feminists used repetitively: "opposition," "demystification of authority," "autonomy of women." The word *liberation*, she found, held many meanings, most often it held the connotation of freedom from "patriarchal and bourgeois ideology" in which women were considered sexual objects and objects of consumption of material items. The word *culture* was employed in rejection of patriarchal, bourgeois, and masculinist culture and in affirmation of a "new way to make culture with self-determination and self-management of women."⁴

Most of the themes involved rejecting authority, including the delegated authority of representative democracy. Delegated representation in masculinist institutions was interpreted as "subordination." The topic of abortion caused rage to boil over: "If men gave birth, abortion would be a sacrament." With a style that shocked bystanders, feminists adopted the directness and pungency of peasant women: "L'utero è mio e me lo gestisco io" (It is my uterus and I will manage it).⁵

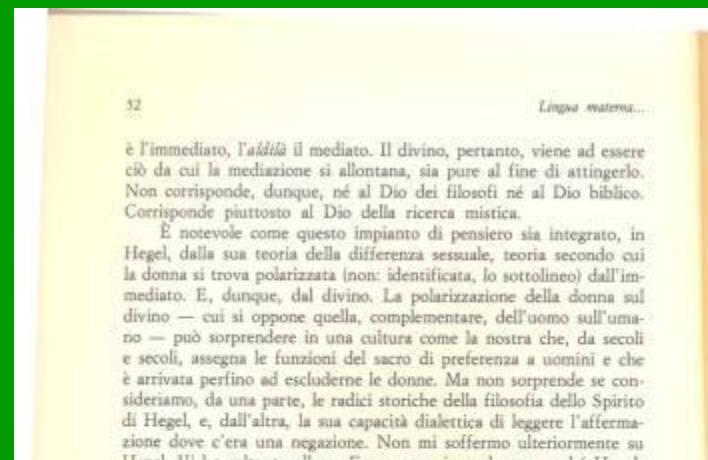
Dario Fo's 1970 play, *Accidental Death of an Anarchist*, captures the environment of early feminist manifestos, with Italy become a theatre in which the line between reality and the imagination is blurred. Fo's play refers to a 1969 bombing in Milan (later found to be perpetrated by right-wing terrorists) followed by a roundup of leftists and the suspicious death (a fall from a window) during the police investigation of an anarchist accused of involvement in the bombings. Fo's play suggests not only the madness of people in power, but the complicity in madness of everyone.⁶

Feminist outbursts had the quality of a subterranean eruption, stunning some women into incomprehension at first. To some women in the Pci and Udi, some of the manifestos seemed anticommunist. Lidia Menapace, a new left dissenter herself, was at first confounded and concerned that feminists of the United States had in-

1986 – Liberazione della donna feminism in Italy



1987 – Non credere di avere dei diritti



La terza storia comincia con il testo di una femminista, uno dei testi più noti del femminismo italiano: *Sputiamo su Hegel* di Carla Lonzi ⁵.

La violenza del titolo (che, confesso, non sono mai riuscita a spiegarmi interamente) può trarre in inganno. La Lonzi si innesta sul pensiero di Hegel, da cui mutua, tra l'altro, il termine « autoco-scienza » e di cui condivide la ricerca del significato che ha, per la vita dello Spirito, il fatto della differenza sessuale. S'innesta, beninteso, con correzioni rilevanti: *in primis* l'idea che la differenza uomo/donna è insormontabile. A ciò si collega il suo rigetto della dialettica servo-padrone come unica forma di liberazione. La sfida



Oggi la situazione storica è diversa, tanto è vero che il partire da sé è una pratica che ha una sua forza autonoma, e non è più legata al far riaffiorare una storia negata o cancellata⁵.

Rimangono comunque vitali anche oggi quegli elementi praticati allora come lo stare con insistenza e testardaggine presso una verità d'esperienza e l'attenzione ai sogni, alle immagini, ai desideri e ai sentimenti come a segnali che hanno un significato non solo individuale.

Passione per una concretezza non solo concreta

La passione per la concretezza, per quella che è l'esperienza vissuta del presente, è una passione spesso dichiarata dalle donne. Ma nella concretezza le donne cercano il senso della esistenza. Cercano insistentemente e con pazienza il lato essenziale dell'esistere.

Carla Lonzi diceva bene questo, quando scriveva, in *Sputiamo su Hegel*, che per le donne la vita e il senso della vita si sovrappongono continuamente, mentre gli uomini non mettono in gioco la loro esperienza concreta nella ricerca di senso che li guida⁶.

In questa inclinazione alla concretezza non c'è tanto una passione per i fatti puri né un pragmatismo, per il quale qualcosa è considerato vero

donne di Milano, *Sei storie di arte dei doni*, Rosenberg & Selver, Torino 1987, pp. 35-37. Sul partire da sé e pratica dell'ispirazione si legge anche: Ida Dominijanni, *Il desiderio di politica*, in Lia Cigarini, *La politica del desiderio*, etc., in particolare pp. 7-11.

⁵ Maria Luisa Bocchi in *L'io in ruolo. Finché e poi non di Carla Lonzi* come a confronto la pratica del partire da sé così come era messa in campo negli anni sessanta-settanta con la ripresa che se ne fa sul finire degli anni ottanta: ne lamenta la perdita di intreccio tra esistente e pensiero. Cfr. Maria Luisa Bocchi, *L'io in ruolo. Finché e poi non di Carla Lonzi*, La Tartaruga, Milano 1990, n. 9, nell'autoconsuetudine si vedano anche pp. 191-219. Credo

Carla Lonzi diceva bene questo, quando scriveva, in *Sputiamo su Hegel*, che per le donne la vita e il senso della vita si sovrappongono continuamente, mentre gli uomini non mettono in gioco la loro esperienza concreta nella ricerca di senso che li guida⁶.

In questa inclinazione alla concretezza non c'è tanto una passione per i fatti puri né un pragmatismo, per il quale qualcosa è considerato vero



Storiografia del Movimento delle donne



Relazioni di Adriana Perrotta, Viola Angelini e Alma Sabatini, Miki Staderini 1989 – Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea

Il tema della sessualità è stato il tema fondamentale e centrale del femminismo degli anni Settanta. Lo hanno detto le femministe in tutti i dibattiti teorici, nei colloqui e nei piccoli gruppi. Ma che cosa voleva dire questa parola? Come veniva usata?

Una sessualità di alleanza allora a più di un significato, senza che se ne fosse pienamente consapevoli. Significava diverse cose: voleva dire la differenza di sesso, ma anche e che il femminismo stesso ha contribuito a dissacrare.

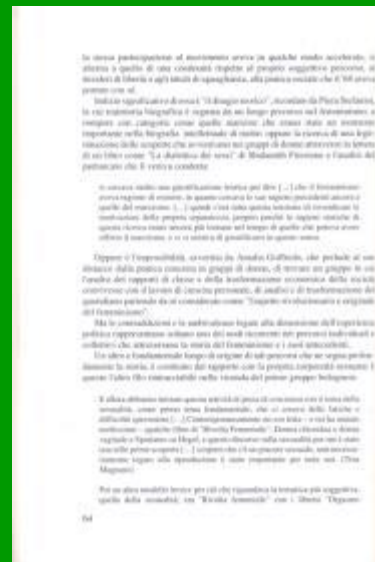
Alcuni significati sono: tutto ciò che ha a che fare con la differenza di sesso, o anche con la riproduzione, o ancora con l'attività finalizzata al piacere del sesso, e ancora ancora a quella virile, erotica, quindi anche differente rispetto, e insieme tra uomo e donna o tra lo stesso sesso e perfino relazione con le stesse.

I significati scaturiti dalla parola sessualità in sostanza sono anche: ogni o tutto legato all'idea della sessualità che si è andata formando nella cultura del Novecento in relazione alla idea della procreazione e ai dibattiti teorici sull'omosessualità, e infine ai contributi di quella moderna disciplina che è la sessuologia.

Nel femminismo si poneva l'accento soprattutto su due significati della parola sessualità: come differenza di genere, il maschile e il femminile, o sessualità come attività finalizzata alla ricerca del piacere.

Quella che è importante a noi viene tenuta presente è che i due significati sono sempre in qualche modo mescolati o sovrapposti: vale a dire che, parlando di sessualità, si poteva sia riferirsi alla differenza di genere sia alla ricerca del piacere da parte delle donne, o comunque sia la differenza di genere, quella maschile, hanno la più importante, era quella che poneva nei diversi modi di condizionalismo e di approccio alla sessualità nella relazione tra uomini e donne.

Per cui quando si dice di discutere di sessualità, di costruzione sessuale, di differenza sessuale, si intendeva parlare di tutte le differenze sociali e culturali



clitorideo", "Orgasmo vaginale", che erano due piccole bibbie, a quei tempi... E fu un grosso scandalo questo libro, per il carattere di completa capacità di elaborare un discorso per quei tempi difficilissimo, in cui al massimo si arrivava al concetto della doppia militanza, di autonomia del pensiero femminile, e di rivolta... del pensiero femminile, sia rispetto alla politica ma anche rispetto alla sessualità. E quindi si elaborava tutto questo discorso della differenza, del modo di vivere la sessualità delle donne rispetto agli uomini, della differenza, quindi del corpo, del modo di essere del corpo femminile. (Piera Stefanini)

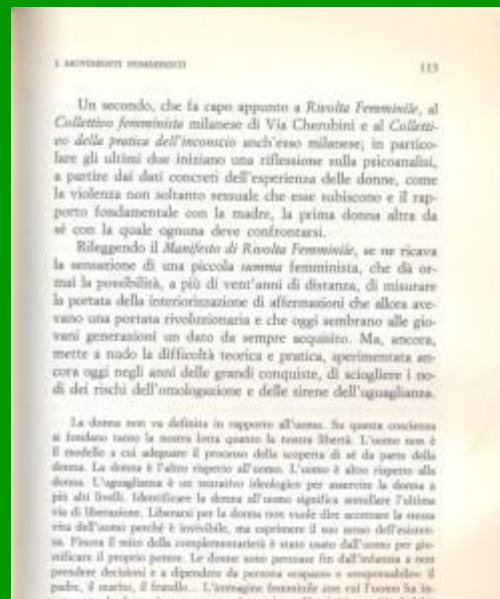
Gli scritti di Carla Lonzi, ricordati in queste come in altre testimonianze rappresentano testi chiave per l'approfondimento della conoscenza di sé e per la scoperta della propria differente sessualità. È una scoperta forte e dirompente che provoca un grande senso di liberazione nella comunicazione delle comuni esperienze. Non mancano, però, le resistenze e le difficoltà a ad approfondire una

1990 – Il Movimento delle donne in Emilia-Romagna (1970-1980)



È connessa con l'interpretazione qui abbozzata una certa cronologia del movimento delle donne in Italia, proposta da alcune storiche in anni recenti. Data fondativa è il giugno 1970, quando si formano Rivolta Femminile a Roma (con Carla Accardi, Elvira Banotti, Carla Lonzi) e il gruppo dell'Anabasi a Milano, fondato da Serena Castaldi. La data è scelta con riferimento a una pratica femminista intesa a cambiare il rapporto col mondo a partire dall'analisi di se stesse. Sulla base di questa

1991 – Storie di donne e femministe



Rileggendo il *Manifesto di Rivolta Femminile*, se ne ricava la sensazione di una piccola *summa* femminista, che dà ormai la possibilità, a più di vent'anni di distanza, di misurare la portata della interiorizzazione di affermazioni che allora avevano una portata rivoluzionaria e che oggi sembrano alle giovani generazioni un dato da sempre acquisito. Ma, ancora,

femminista,
nata, è sta-
to. L'aspetto
affidarsi da
cittadini e
e ha tenuto
qua da Ri-

Fiorenza Taricone
1995 – Donne del nostro tempo



o come tutta la generazione del '68 è tanto giovane e radicale, quanto immatura.

Chi desidera sapere, senza passare per troppe meditazioni che cosa hanno pensato e scritto i primi gruppi femministi italiani può leggere le ricostruzioni che ne sono state fatte da donne che li animarono in *Non credere di avere dei diritti della Libreria delle donne di Milano e Una vivacchia indifesa di Lea Miccinesi*. Noi ci limiteremo a dare qualche informazione e a fare qualche commento.

Il primo gruppo femminista nasce nel 1965 e si chiama *Donna*, "demonstrazione dell'autoritarismo patriarcale"; i suoi documenti sono il *Manifesto programmatico del '66*, *Alcuni problemi sulla questione femminile del '67*, il *manifesto come valore dominante del '68*.

Contrariamente a ciò che è scritto in *Non credere di avere dei diritti* i testi del *Donna* non contengono particolari novità e il loro merito consiste proprio nell'aver evocato idee dimenticate o talmente addormentate da risultare irriconoscibili. I testi riflettono il patriarcato e i suoi valori, rivendicano l'autonomia e l'emancipazione delle donne dagli accenti: denunciano le discriminazioni sociali e sessuali... Quanto al concetto di trascendenza femminile, che la *Libreria* trova "preciso e sorprendente", si tratta in realtà di

manifesto propone alla donna di "astenersi dal suo senso, che deve essere ed è secondario accidente del suo essere ed esistere in sé, per riemergere sotto ciò che, intorizzato ed affettato e volato dalle stramine di una società maschilista, ad essa la lega e riconferma".

Nel 1970 nascono altri due gruppi, *Rivolta femminile* e *Anabasi*. Il primo pubblica un manifesto firmato da Carla Lonzi, Carla Accardi, Elvira Banotti e uno scritto di Lonzi, *Sputiamo su Hegel*. Dal punto di vista del taglio politico sono in realtà i testi di Carla Lonzi a fondare il nuovo femminismo italiano e quelli in cui appaiono con maggiore evidenza la sua radicalità e la materia non elaborata a cui esso fa riferimento. Oggi, a distanza di trent'anni, con tutta la psicoanalisi passata sotto i ponti è un po' troppo facile analizzare le singole fasi di alcune affermazioni per mostrarne i limiti e le inconcludenze. Nella prima metà degli anni Settanta per meglio quei testi furono uno scroscio di pioggia nel deserto e un evento politico. "Il risultato di questi scritti - scrive Carla Lonzi nell'introduzione a un volume pubblicato nel 1975 - è che vengono presi come punti fermi teorici mentre riflettono solo un modo iniziale per me di uscire allo scoperto, quello in cui perdeva lo sdegno di essermi accorta che la cultura in ogni suo aspetto aveva teorizzato l'infinità della donna".

ico e la loro
nesso lo sde-
il manifesto
parale con il
concetto in
che il fem-

femminista
in cui sono
dell'infanzia
da persona
to, il fratel-
lo vitti; ma
plus. L'essere
siva". Altra
ma lucide o
solito que-
lla maggio-
una sorta di
m di quella
sti non do-
ativi dico-
sono sem-
r rivoluzione

Nel 1970 nascono altri due gruppi, *Rivolta femminile* e *Anabasi*. Il primo pubblica un manifesto firmato da Carla Lonzi, Carla Accardi, Elvira Banotti e uno scritto di Lonzi, *Sputiamo su Hegel*. Dal punto di vista del taglio politico sono in realtà i testi di Carla Lonzi a fondare il nuovo femminismo italiano e quelli in cui appaiono con maggiore evidenza la sua radicalità e la materia non elaborata a cui esso fa riferimento. Oggi, a distanza di trent'anni, con tutta la psicoa-

2001 – Lettera alle Romane
Quaderni viola n.5



Il femminismo degli anni Settanta



a cura di
Teresa Bertolotti e Anna Scattigao

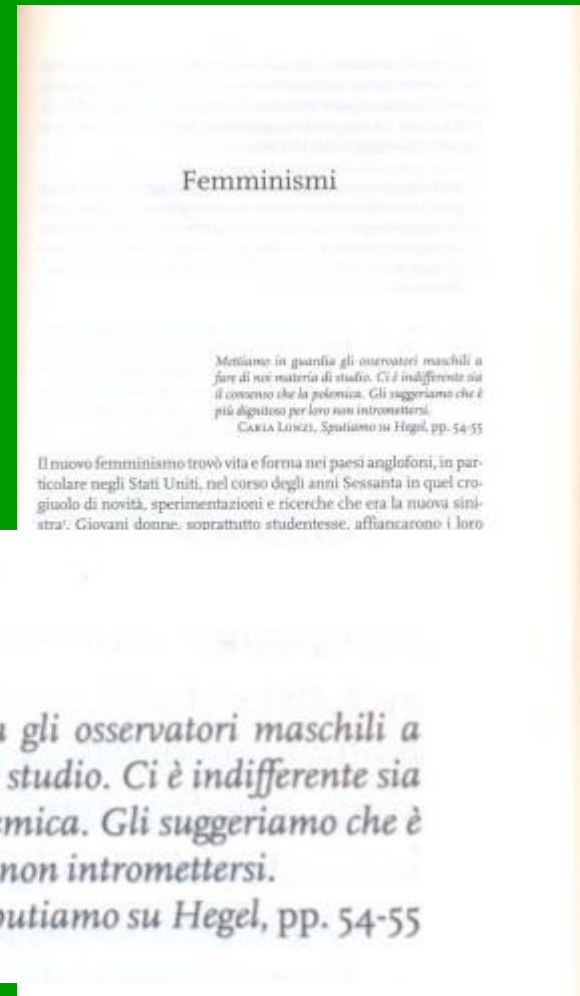
Viella

nali del Codice Rocco sul reato di aborto. Ho lasciato per ultimo Rivolta, forse il primo gruppo separatista, dal punto di vista temporale, per l'importanza che a partire dagli scritti della sua fondatrice Carla Lonzi esso riveste nella storia del femminismo italiano. Come ho già avuto occasione di scrivere, la rilevanza di questa elaborazione, nata all'interno di un gruppo di donne, in parte meno giovani e più appartato rispetto al Sessantotto, indica quanto complesso e non univoco sia il rapporto tra il femminismo e gli altri movimenti presenti sulla scena politica degli anni Sessanta e Settanta. È

punto di riferimento destinato a diventare uno dei luoghi fondamentali del femminismo italiano. Gruppi, collettivi, spazi nascono e si moltiplicano nelle diverse città italiane da Torino a Bologna, da Roma a Napoli alla Sicilia, dando luogo ad un movimento puntiforme di cui case private o sedi collettive, per lo più indicate con semplici indirizzi, costituiscono i riferimenti privilegiati per una virtuale mappatura ancora in gran parte da ricostruire attraverso il recupero degli archivi e la raccolta di memorie.

Iniziano anche le prime manifestazioni: a Roma, per citare un solo esempio, nel 1971 il collettivo di Lotta femminista di Pompeo Magno, un altro di questi luoghi, chiama le donne a scendere in piazza in occasione della Giornata internazionale per l'abrogazione delle norme proibitive dell'aborto. La cronaca della giornata, fatta dallo stesso collettivo, restituisce il clima del tempo:

Eravamo una sessantina e questa volta la manifestazione non era autorizzata [...], cantavamo e distribuivamo volantini fermandoci ai semafori [...], poi ci siamo ricordate che in genere una manifestazione non rispetta i semafori. Due poliziotti in motocicletta si sono messi a seguirci e commentavano tra loro "mò ce se so messe pure le donne". Arrivate a piazza Navona abbiamo incontrato le donne dell'MLD e ci siamo unite a loro. Nel frattempo si era fatta sera e noi, ormai infreddolite, siamo entrate in un bar sulla piazza. La gente era sconvolta. Non aveva mai visto tante donne insieme.²⁸



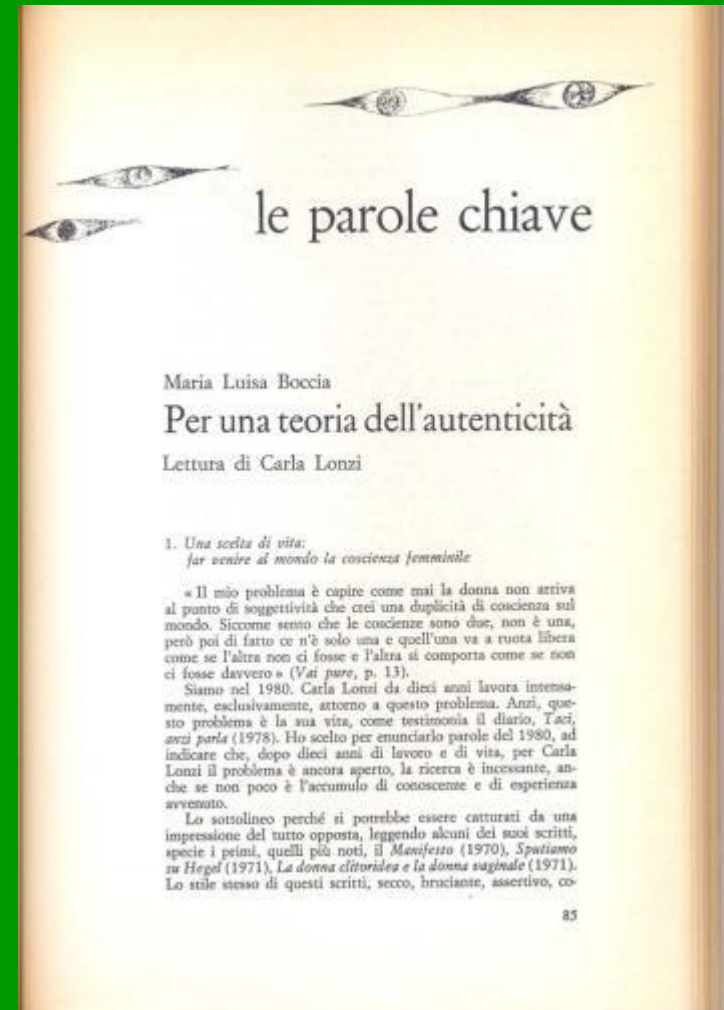
2005 – Nessuno ci può giudicare



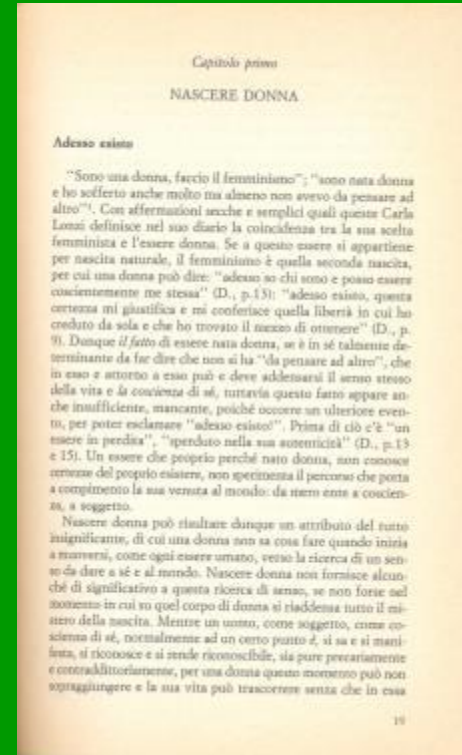
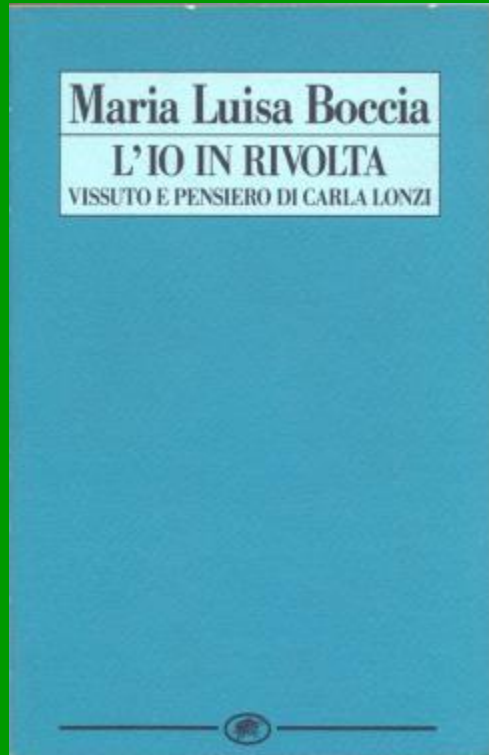
Studi monografici



**Biografia di Carla in Scacco ragionato e in Vita di Carla Lonzi
a cura di Marta Lonzi e Anna Jaquinta 1985**



Maria Luisa Boccia
1987 - Memoria n. 19/20





**Da oggetto pensato
a pensiero pensante:
l'interlocuzione di Carla Lonzi
con la psicoanalisi**

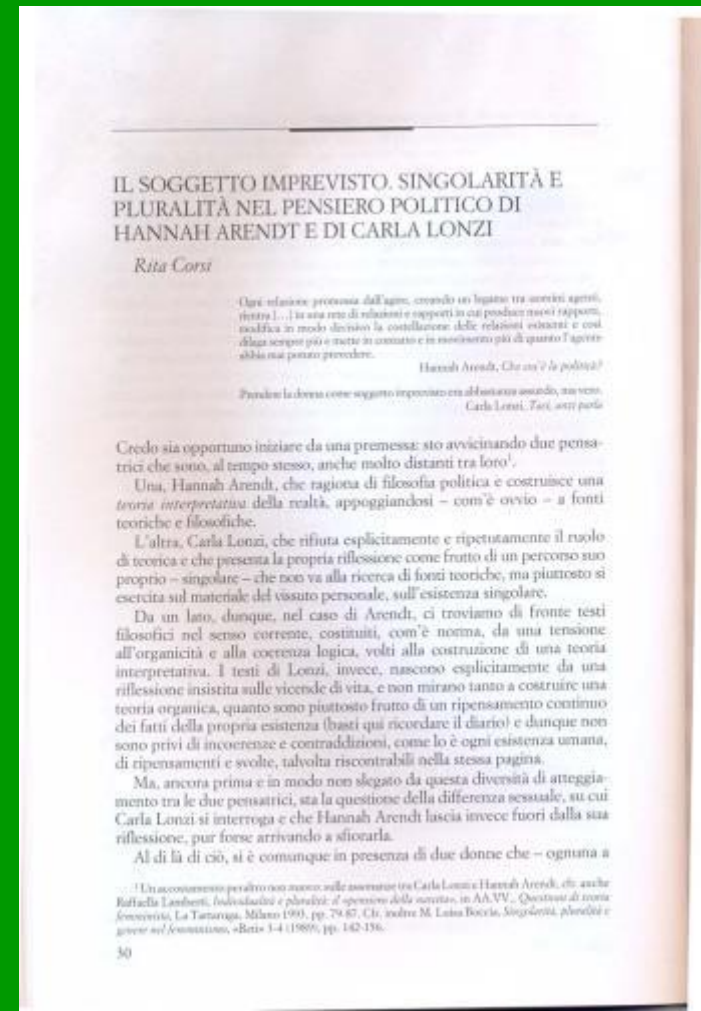
Rita Corsi

LEGAMI MAGISTRALI

L'incontro di Rita Corsi con Carla Lonzi, e il suo desiderio di scriverne, non proviene da me, ma precede la nostra relazione. Uno dei pregi della sua tesi (Teoria e pratica dell'autocoscienza in Carla Lonzi: dal sapere psicoanalitico alla politica) è di aver creato una trama di discorso che evidenzia quanto siano forti i nessi, pur senza alcun continuismo schematico, tra il pensiero e la pratica contemporanei e quelli delle origini. Confuta cioè un diffuso luogo comune, quello di una frattura, o perfino inversione di tendenza tra la stagione degli anni '70, racchiusa nello stigma del movimento di massa, e quella colta, e però più frammentata, degli anni '80. In tal modo ricostruisce una fonte di autorità e tradizione, che troppo spesso è rimossa.

Nella lettura dei testi e nell'impianto e stesura del proprio, Rita Corsi ha esercitato grande libertà: ha cercato e trovato da sé temi e riscontri, mettendo in rapporto le idee di Lonzi con quelle di altre pensatrici della differenza sessuale. Questo non significa che io non sia presente. Non mi riferisco ovviamente ai miei compiti di docente. Penso che Rita Corsi mi abbia posto nella posizione di tramite tra se stessa, Carla Lonzi, le altre. Più che la mia persona, i miei scritti e il mio pensiero. Abbiamo infatti comunicato prima e quasi più con i testi, che a voce.

È significativo che non abbia prodotto tanto una condivisione di idee o giudizi, ma piuttosto un sostare nelle stesse stazioni del pensiero. Ad esempio in quella della singolarità femminile. La lettura che Corsi compie di Lonzi è infatti autonoma dalla





archivia
29A27

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di laurea in Filosofia

Cap 2 + alcuni biogr. cap 1
ed. p. 79 -

Tesi di laurea in Filosofia

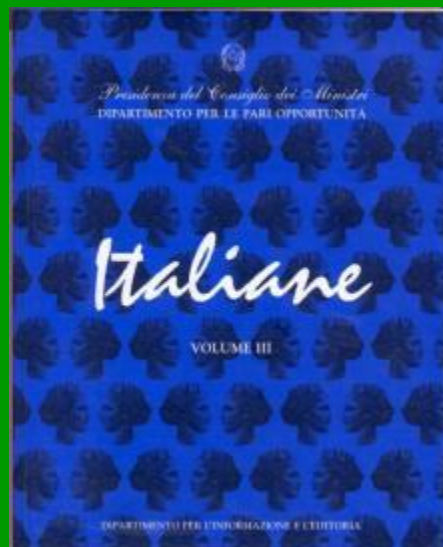
*Scrittura politica e scrittura mistica
in Carla Lonzi*

Relatrice: dott.ssa Luisa Muraro

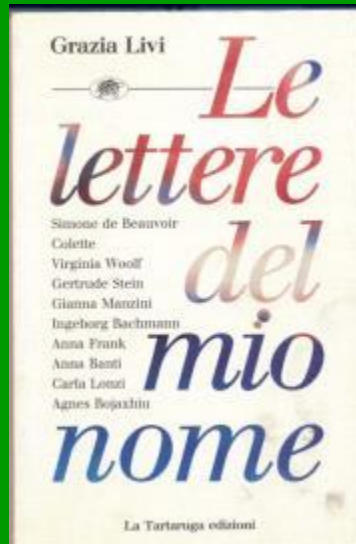
Laureanda: Debora Spadaccini
v.le Cavigliola 139
55047 - Gravina (LU)
tel. 0584/557184

Anno Accademico 1997-1998

Debora Spadaccini Tesi di laurea 1998



Biografia di Carla Lonzi di Marisa Volpi
2003 - Italiane vol. III



CARLA LONZI
Il testimone

Carla preparò il nastro e vi scrisse: Quarto colloquio con Pietro. Era il 9 maggio dell'80, verso le quattro del pomeriggio, in via della Vite, a Roma. Introdusse il nastro nel registratore e riordinò le cassette dei colloqui precedenti, avvenuti il 25, il 26, il 27 aprile. Portavano la data segnata sopra. Era una conversazione sull'arte? No, era il riepilogo di un rapporto umano - d'un rapporto d'amore - durato diciotto anni. Fra Carla Lonzi e Pietro Consagra. Fra uno scultore e una femminista. Fra un uomo inserito nel mondo della produzione e una donna ai margini. 'Fra due individui' lei scriverà 'che sono due culture: quella della donna che cerca di porre le basi per il suo riconoscimento e quella dell'uomo che si richiama alla necessità di ciò che è'. Mentre riordinava i libri gettò un'occhiata all'orologio: Pietro sarebbe arrivato fra un paio d'ore. Sedette alla scrivania e prese fra le mani una cartellina. Conteneva alcune foto che la ritraevano in vari periodi della vita. Le aveva prescelte per farne un album privato, che la descrivesse esemplarmente. Così, per tenerlo. O per darlo un giorno a suo figlio. Ogni immagine doveva essere come un lampo che la inchiodava a una verità, anima e corpo. Doveva essere una testimonianza: di sé e di quel preciso istante che già presagiva tutto, saturo com'era di potenzialità, di destino.

Aveva sempre avuto la passione della documentazione, accanto a quella, fortissima del chiarimento. Anzi la prima scaturiva dalla seconda e ne era la conseguenza necessaria. Che le dava un senso di ordine e di concretezza. E che le metteva in mano strumenti che non potevano tradirla: registratori, quaderni, macchine fotografiche. 'Ti sembra proprio necessario registrare i nostri colloqui?' le aveva domandato Consagra. E lei: 'Lo sai che io sono fatta così. Ho il culto della cosa accaduta'. Adesso aprì l'album che era di colore grigio chiaro, di carta ruvida, e prese una penna per numerare e trascrivere. L'anno, il luogo. Avrebbe scritto anche una didascalia? Più tardi. Per il momento teneva l'emozione dentro di sé, partendo da una bimba bionda, pacifica, con le gambette nude e grasse, in grembo alla mamma. Scrisse sotto: Firenze 1932. Era la primogenita, era il centro dell'universo. Amata, blandita, vezzeggiata con esclamazioni, sussurri, gridolini fin quando quel grembo venne occupato da 'una grossa

Biografia sotto forma di racconto
Grazia Livi 1991 - Le lettere del mio nome



Scritti di Lonzi





Spigolature

Marta Boneschi SANTA PAZIENZA

La storia delle donne
italiane dal dopoguerra
a oggi



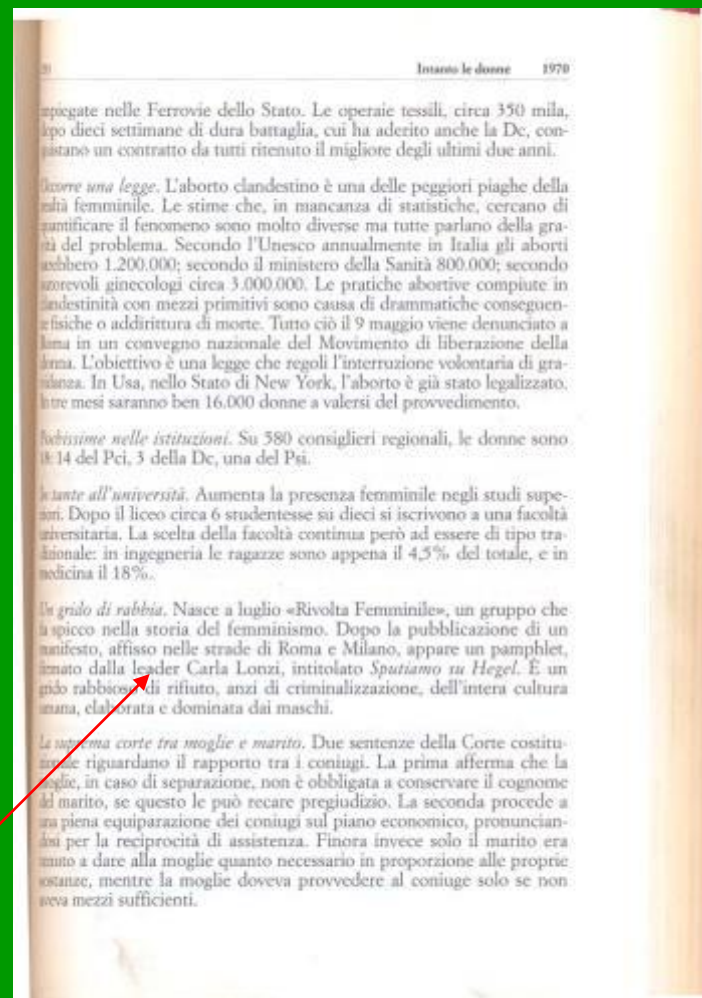
La carica delle streghe

«Prima, negli anni Sessanta, in occasione di quei nostri modestissimi convivi di ragazzi di sinistra, era del tutto naturale che fossero le donne a spentolare in cucina. D'un tratto, verso la metà degli anni Settanta, questa usanza cambiò fino a capovolgersi» rievoca Giampiero Mughini. È una rivoluzione copernicana quella che comincia sulla musica antiautoritaria del '68 e prosegue negli anni successivi al ritmo di slogan antimaschilisti. Da allora l'uomo non è il centro motore dell'universo, così come i fornelli non saranno più il posto giusto di ogni donna.

All'inizio si tratta di esperienze pacate, come quella di Mirrella, una ventunenne di Sondrio, che parlando con le amiche constata che «gira e rigira» tutte hanno gli stessi problemi e «così abbiamo cominciato a trovarci di tanto in tanto». Poi si finisce per vedere, portati in corteo per le strade, certi striscioni ricavati da lenzuola che portano scritti a grandi lettere slogan minacciosi: «Maschio cosa stai a guardare / a casa ci sono i piatti da lavare».

Nel '68 è la partecipazione al movimento studentesco a trasformare le ragazze da miti pecorelle in maschiacci urlanti, le studentesse in militanti e, insomma, le buone bambine di mamma e papà in una sorta di esercito combattente. Il '68 è, almeno in partenza, uguale per tutti e quindi le signorine adottano un linguaggio volgare e maniere forti, fumano per la strada, parlano del sesso così com'è, tengono testa ai compagni con aggressività mascolina. Finiscono di conseguenza per convincersi di essere persone, non diverse in ciò dai maschi. E cominciano a nutrire fondati sospetti sulla centralità maschile nel sistema planetario.

Nel '70 chiunque può leggere affermazioni come questa: «La donna non va definita in rapporto all'uomo», frase che si trova nel manifesto di Rivolta femminista, che viene affisso per le strade a Roma e Milano. L'autrice, Carla Lonzi, diventerà presto famosa per un attacco a fondo alla filosofia, ai «sistematici del pensiero» che hanno relegato la donna in posizione subordinata e «giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita delle donne. Sputiamo su Hegel». «Siamo tante, siamo donne, siamo stufe!» s'intitola nel '74 l'opuscolo del Collettivo femminista di Padova.



2002 – Il Novecento delle italiane



Palazzo Chigi (Archivio Dini)
(foto 70)

mentazione in questa preziosa sede di un antico quartiere artigianale, conservando nella memoria di quegli schedari i segni e le opere attinenti alla storia delle donne e alle complesse vicende da loro vissute nel contesto politico del Paese.

A ragione, la città di Roma può identificarsi come luogo ove la partecipazione di genere ha rivestito una funzione di egemone vitalità sulla scena politica. Durante gli anni sessanta, le questioni sociali e le indotte contraddizioni istituzionali produssero una conflittualità politica che nel 1968 annunciò segni di profondo cambiamento. Al centro di questa mobile realtà s'inscrivevano i movimenti delle donne, radicati nel filone di quella «questione femminile» poi definita in termini detrattivi, e che rappresentavano una linea continuativa con le esperienze di emancipazione condotte nei secoli precedenti. Donne collocate all'interno di istituzioni partitiche provocarono la crisi di questi luoghi a centralità ormai maschile: le organizzazioni minori si sciolsero e le maggiori furono costrette a recepire l'irreversibilità fenomenica del nuovo protagonismo sessuato. E se il ripensamento complessivo, maturato all'inizio degli anni settanta grazie alla strategia propulsiva innescata



da un ristretto stuolo di intellettuali come Carla Lonzi, Anna Sabatini ed Elena Gentili impose parallele riflessioni intorno al binomio privato-politico, la sua forza ne condizionò definitivamente le strutture gerarchiche. Pertanto la fase immediatamente successiva, arricchita dai contributi elargiti al dibattito collettivo tra-

2001 – Percorso tra i segni delle donne a Roma



temente sessuale. Nei documenti si insiste sempre sui contatti carnali tra le streghe e il diavolo, sulle orge oscene, sulla "consuetudine" con gli animali, e a parte il danno alla proprietà il vero danno creato dalla stregoneria è di natura sessuale.

Eva Figes, 1970, *Il posto della donna nella società degli uomini*.

Verginità

Senso di colpa e ansietà non sono stati dispersi, solo collegati con situazioni differenti. Non c'è più vergogna a perdere la verginità troppo presto, ma a tenerla troppo a lungo... C'è meno timore di essere rovinati dalla masturbazione ma più di esserlo dall'astinenza. Non è più infamante dormire con una ragazza senza regalarle l'anello matrimoniale, ma lo è se non le si regala un orgasmo. La tolleranza non ha allargato i suoi confini: ha solo mutato i suoi bersagli.

Elaine Morgan, 1972, *La discesa della donna*.

Pene

In tutte le famiglie il pene del bambino è una specie di figlio nel

Pene

In tutte le famiglie il pene del bambino è una specie di figlio nel figlio, a cui si allude con compiacimento e senza inibizioni, il sesso della bambina viene ignorato: non ha nome né vezzeggiativo, né carattere, né letteratura. Si approfitta della sua segretezza per tacere l'esistenza: il rapporto tra maschio e femmina non è dunque un rapporto tra due sessi, ma tra un sesso e la sua privazione.

Carla Lonzi, 1970, *Sputiamo su Hegel*.

1973 – La donna immobile



cmf 1927

GLI SPAZI FEMMINILI IN CUI LA CULTURA MASCHILE HA RELEGATO LE DONNE SONO UNA SUA INVENZIONE.

IDENTIFICARE LA DONNA CON GLI SPAZI TRADIZIONALI, SIGNIFICA ANNULLARE LA SUA SOGGETTIVITÀ.

LIBERARSI PER LA DONNA NON VUOL DIRE ACCETTARE LA STESSA VITA DELL'UOMO, PERCHÉ È INVIVIBILE. MA ESPRIMERE IL SUO SENSO DELL'ESISTENZA.

L'UOMO HA SEMPRE PARLATO A NOME DEL GENERE UMANO, NON RICONOSCENDOSI NELLA CULTURA MASCHILE. LA DONNA GLI TOGLIE L'ILLUSIONE DELL'UNIVERSALITÀ.

IL FEMMINISMO È STATO IL PRIMO MOMENTO POLITICO DI CRITICA STORICA DELLA FAMIGLIA E DELLA SOCIETÀ ED È OGGI L'UNICO SPAZIO DI INNOVAZIONE CREATIVA DELLA CULTURA, DELLA STORIA E DELLA SCIENZA.

DENUNCIAMO IL CARATTERE MISTIFICATORIO DI TUTTE LE IDEOLOGIE CHE ATTRAVERSO LE FORME RAGIONATE DI POTERE (TEOLOGICO, MORALE, FILOSOFICO, POLITICO) HANNO COSTRETTO L'UMANITÀ A UNA CONDIZIONE INAUTENTICA, OPPRESSA E CONSENZIENTE.

DIETRO OGNI IDEOLOGIA NOI INTRAVVEDIAMO LA GERARCHIA DEI SESSI.

IN NOME DI QUESTA GERARCHIA LE DONNE HANNO AVUTO L'ESPERIENZA DI VEDERE OGNI VOLTA DISTRUTTO TUTTO QUELLO CHE FACEVANO. CONTRO QUESTA GERARCHIA VOGLIAMO COSTRUIRE STRUTTURE PERMANENTI CHE NON POSSANO ESSERE DISTRUTTE.

IL FEMMINISMO È STATO IL PRIMO SPAZIO POLITICO DELLE DONNE, ORA LE DONNE HANNO BISOGNO DI SPAZIO.

DAL BISOGNO SOGGETTIVO DI "UNA STANZA TUTTA PER SÈ", RIVENDICATO DA VIRGINIA WOOLF CINQUANT'ANNI FA, NOI OGGI RIVENDICHIAMO IL BISOGNO COLLETTIVO DI UN PALAZZO TUTTO PER NOI: IL BUON PASTORE.

LUOGO IN CUI ESPRIMERE, CONFRONTARE E SVILUPPARE I VALORI SOCIALI, POLITICI E CULTURALI DELLE DONNE SENZA ALCUNA DISCRIMINAZIONE DI NAZIONALITÀ O DI FEDE RELIGIOSA.

LE ISTITUZIONI NEGANO LA FINALITÀ SOCIALE DEL NOSTRO PROGETTO ANNULANDO LE DONNE COME SOGGETTI SOCIALI.

NEL CENTRO INTERNAZIONALE FEMMINISTA SI È CONCRETIZZATO IL LUNGO PROCESSO DI AGGREGAZIONE E DI LOTTA DELLE DONNE.

È UNO SPAZIO UNICO E IRRINUNCIABILE.

LO DIFENDEREMO PER ESSERE ALL'ALTEZZA DI UN UNIVERSO SENZA RISPOSTE.

MOVIMENTO FEMMINISTA

RINGRAZIAMO CARLA LONZI E IL SUO GRUPPO CHE CI HANNO AIUTATO A TROVARE "LE PAROLE PER DIRLO".

Volantino ispirato a Carla Lonzi
1987 – Rivendicazione dell'occupazione del Palazzo Buon Pastore



NATURALMENTE?

C'è una testimonianza di un dialogo tra due Preziose, l'una dice di voler abbandonare il nome di Preziosa ora che è sulla bocca di tutti e quindi non significa più niente, l'altra al contrario considera il diffondersi del fenomeno come un indizio del suo valore. Sono proprio le due posizioni antitetiche di sempre nel femminismo, naturalmente la Preziosità (autenticità) è della prima, che rimane incompresa, ma segnalata come fenomeno singolare.

Carla Lonzi, *Armande sono io!*, Scritti di Rivolta femminile, Milano 1992, p. 21.



1992 – Via Dogana



GRUPPO LESBICHE - 2° incontro
Firenze, giovedì 25 febbraio 1999

In apertura della riunione è stata letta la sintesi del precedente incontro redatta da Eleonora Pinzuti.
Quindi si è passate ad esaminare il testo *Manifesto di Rivolta Femminile*.
Dopo una prima lettura dell'intero testo fatta a turno - paragrafo per paragrafo - dalle presenti, Graziella Bertozzo ha proposto che ciascuna scrivesse la frase che, a suo giudizio, avrebbe potuto essere aggiunta al suddetto *Manifesto*. Questo l'elenco delle integrazioni:

- La donna riscopre sempre più il proprio femminile, indipendentemente dall'uomo, e acquista più voce e più forza per manifestarlo.
- La naturalezza del desiderio di maternità della donna viene propagandata dalla cultura eteropatriarcale come principio naturale moralmente indiscutibile al fine di mantenere la donna nella sua condizione di oppressa.
- Le donne non hanno avuto nome né presenza sociale per 2000 anni (forse più); nominare le donne, come soggetti liberi, non complementari all'uomo, darebbe il via alla liberazione delle lesbiche.
- La donna che grida la propria oppressione è vista come isterica o estremista, mai come una che finalmente si riassume nella serenità vita: con la subdola coazione di chi ha subito indolenti.

GRUPPO LESBICHE - 2° incontro
Firenze, giovedì 25 febbraio 1999

In apertura della riunione è stata letta la sintesi del precedente incontro redatta da Eleonora Pinzuti.

Quindi si è passate ad esaminare il testo *Manifesto di Rivolta Femminile*.

Dopo una prima lettura dell'intero testo fatta a turno - paragrafo per paragrafo - dalle presenti, Graziella Bertozzo ha proposto che ciascuna scrivesse la frase che, a suo giudizio, avrebbe potuto essere aggiunta al suddetto *Manifesto*. Questo l'elenco delle integrazioni:

Incontro lesbico

Sede: Azione gay e lesbica di Firenze

Il giorno 11/2/1999 ci siamo riunite per iniziare un percorso di riflessione su temi inerenti al nostro vissuto lesbico dopo le suggestioni del seminario di "Recupero di storia del lesbismo" tenuto da Giovanna Olivieri il 6/7 Febbr. c.a.

La discussione delle presenti si è articolata su due vettori tematici principali: il tema dell'associazionismo e quello di una politica più marcatamente lesbica.

L'idea iniziale, proposta dalla presidentessa del circolo Elena Bugini, era quella di proporre un iter di riflessioni a partire dal "Manifesto" di Carla Lonzi in CARLA LONZI "Sputiamo su Hegel e altri scritti" Ed. Scritti di Rivolta Femminile per porre in atto una autocoscienza lesbica a partire dalla scrittura e filosofia femminista e per offrire poi risposte più late sulla nostra posizione all'interno del circolo e sulle nostre esigenze a lungo termine.

Mentre Graziella Bertozzo sottolineava l'esigenza personale di un obiettivo politico come finalità al discorso intellettuale, Valeria Santini (condivisa da altre) poneva l'accento sulla necessità di una retribuzione gratificante del lavoro da svolgere volta per volta, non escludente di per sé nessun traguardo a priori ma con la possibilità di ricucire obiettivi a partire dall'analisi del reale.

**Aggiunte di paragrafi al Manifesto
1999 – Gruppo lesbiche Firenze Azione gay e lesbica**

Diffondere il pensiero: Lonzi in biblioteca

Giovanna Olivieri

Il lavoro di ricerca che presento oggi è stato realizzato a partire dai materiali della biblioteca di Archivia che, come sapete, ha sede nella Casa internazionale delle donne di Roma. Io sono Giovanna Olivieri, coordinatrice della Biblioteca.

Premetto che è un percorso non esaustivo - e per di più arbitrario, come tutte le narrazioni - su alcuni punti guida individuati.

Mi sarebbe piaciuto fare un discorso più complessivo su quanto, contrariamente a quel che si pensi, Carla Lonzi è letta ed apprezzata dalle giovani, ma il tempo è limitato quindi mi limito a una osservazione: in biblioteca, fra tutte le/gli utenti che vengono, una su quattro legge un testo della Lonzi e spesso sia il Manifesto sia *La donna clitoridea e la donna vaginale* sono proprio delle illuminazioni incredibili, per cui poi vogliono leggere altre cose, vogliono discutere, sapere cosa ha scritto dopo.

Per iniziare, tra tante frasi della Lonzi ho preso questa, che richiama e sintetizza la diatriba su perché ha smesso di fare la critica d'arte:

“Per me fare una cosa ha valore in quanto impedisce di farne due”. Diario, p.9

La nascita di Rivolta femminile

Sulla nascita di Rivolta c'è quasi un racconto mitologico; non sono tantissime le notizie e bisognerà aspettare di avere accesso agli Archivi, perciò ho fatto una ricerca di testimonianze dai libri di Memorie o dalle interviste... testimonianze non sempre attendibili

“Dacia Maraini mi telefonò un giorno dicendomi che un gruppo di donne si riuniva il lunedì alla Casa della Cultura [Roma], era il Collettivo Rivolta Femminile. C'erano oltre a Dacia, Ginevra Bompiani, Carla e Marta Lonzi, Elvira Banotti, Rony Danoupolus, Marlisa Trombetta (...) Si discusse per mesi – ma era logico in quel momento – se le donne formino una casta o una classe e finalmente nell'estate del '69 Ginevra e le sorelle Lonzi al mare scrissero lo stupendo Manifesto di Rivolta Femminile” (**Adele Cambria**, *La memoria del governo vecchio* – 2003).

(Attenzione... che poi certi testi diventano storia, e invece sono memorie...)

Testimonianza su come nasce a Torino.

“Nella tarda Primavera del '71 si coagula a Torino un terzo gruppo, Rivolta. Il momento determinante è l'illuminazione da cui alcune donne sono colte la sera del 27 maggio, mentre in casa di Anna Piva ascoltano parlare Carla Lonzi. Della riunione era stato fatto circolare un invito ciclostilato (...) Carla Lonzi funziona proprio da magnete: trasforma in un gruppo, in un qualcosa che possiede un centro propulsore, un insieme di persone sparse che ormai da mesi...” (**Piera Zumaglini** *Femminismi a Torino* – 1996).

Altra testimonianza su come nasce a Milano.

“Poco dopo, nel settembre [1970] Carla Lonzi rientra a Milano, dove vive in quel periodo e dà vita al gruppo Milanese. Seguiranno poi, sempre a partire dai temi espressi nel Manifesto, i gruppi di Torino e Genova (nati entrambi nella primavera del 1971) un gruppo a Firenze e uno a Lugano. (**Calabrò e Grasso** *Dal movimento femminista al femminismo diffuso* - 1985).

Testimonianza di Carla Lonzi

“La lettura del Manifesto ci occupò la primavera: eravamo un gruppo e alcune di noi stavano insieme dalla mattina alla sera (...) Già alla pubblicazione del Manifesto l'illusione iniziale di unità era rotta (...) Rivolta Femminile è nata appunto da due persone, Carla Accardi e io, che si erano interrogate sulla soggettività maschile proprio perché ci eravamo poste come soggetti: Carla Accardi in quanto artista, io in quanto coscienza diversa. Elvira Banotti invece ha portato alla formazione di Rivolta l'angoscia di una confusa ira”. (**Carla Lonzi** *Diario* – 1978).

La tabella pubblicata su la rivista *Pianeta* del 1974 che ricostruisce le origini dei gruppi del femminismo in Italia, colloca la nascita di Rivolta nel 1970 e, come vedete, Rivolta non ha né un antenato/a né tantomeno delle gemmazioni; l'articolo pubblica anche il manifesto.

Da *Memoria del Governo Vecchio* viene anche la testimonianza di **Edda Billi** su come ha conosciuto Rivolta.

Il testo sul gruppo a Milano in *Dal movimento femminista al femminismo diffuso* è del 1985 e le autrici riescono ad intervistare ancora 8 donne; dallo schema riprodotto si evince che è nato nel 1970 e a Rivolta Femminile si incontravano 8 donne da 20 a 30 anni che si riunivano nelle case.

In occasione del primo congresso dell'MLD che si tenne a Roma il 1 marzo 1971, Rivolta, il Fronte di liberazione femminile e il Cerchio spezzato di Trento si accapigliarono fra loro e con MLD uscendo dalla sala in una grande bagarre perché gli uomini parlavano a nome delle donne. La ghiotta notizia arrivò tramite i giornali - questo ritaglio è da Paese Sera ma anche Il Messaggero, e L'Espresso ne parlano -: in Italia esistevano gruppi Femministi, già abbastanza in conflitto da finire sui giornali, e questo il titolo: "Fuori la Rivolta femminile e i gruppetti extra che polemizzano con la burocrazia congressuale".

L'identificazione del gruppo Rivolta Femminile

In *I movimenti femministi in Italia*, a cura di Rosalba Spagnoletti, siamo nel '71, sono pubblicati il "manifesto" e "Sputiamo su Hegel" e purtroppo per lei, la Spagnoletti scrisse una cosa sbagliata: disse che i gruppi di Rivolta stavano diventando indipendenti e che si chiamavano Collettivi di Lotta Femminista. Questo errore richiese la puntualizzazione sui gruppi e sulle leader di Rivolta (Volantino 4 febbraio 1972 – *Per l'identificazione di Rivolta femminile*) e su *Sottosopra* del 1973 si smentisce la gemmazione: "i Collettivi di Lotta Femminista non sono la nostra continuazione come afferma la Spagnoletti". Successivamente su *Donnità* pubblicato da Pompeo Magno si chiarisce la genesi del Collettivo: Lotta femminista di Roma nasce da donne che venivano da Rivolta, ne dividevano in gran parte il pensiero, però volevano fare anche la politica all'esterno e insieme ad altre non di Rivolta costituirono un nuovo Collettivo.

Nel 1974 Elvira Banotti, ormai esclusa da Rivolta ma utilizzandone il nome, rivendica, in questo opuscolo firmato da molte donne ma con il suo indirizzo, la presenza nel '71 e tutta un'altra storia rispetto all'appartenenza.

Un'altra scheda sulla nascita di Rivolta è pubblicata in questo opuscolo *Le donne delle donne dicono* che è il catalogo di una mostra sull'editoria femminista realizzata nell'88 dal Centro di Documentazione Studi sul femminismo di Roma.

La diffusione dei testi

I testi di Rivolta hanno avuto una diffusione interessante: il Manifesto uscito a Roma e a Milano nella città, pubblicato in *Donna è bello* insieme a *Sputiamo su Hegel*; volantini quali *Significato dell'autocoscienza*; il secondo manifesto di Rivolta Femminile del '77, *Io dico io* e anche da Tornabuoni e Reggiani in *Sorelle d'Italia*. Oppure recensioni a libri, in questo caso a *Vai pure* pubblicate dalle riviste delle donne.

La casa editrice

E'uno degli aspetti più importanti delle scelte di Lonzi, che ha capito la lezione della Woolf: chi avrebbe pubblicato, nel '70, *Sputiamo su Hegel*? L'autonomia data dalla propria casa editrice le consentiva di far uscire scritti estremamente scandalosi.

In *L'almanacco* del '78 c'è una scheda sul gruppo di Rivolta, una sulla casa editrice, gli indirizzi dei vari gruppi esistenti e questa ricostruzione: "La casa editrice è sorta così, con due libretti che abbiamo distribuito a mano nei gruppi femministi e in qualche libreria rara che non li considerava a priori sottocultura".

Su *Sottosopra* del 1974 nella rubrica proposta bibliografica vediamo il catalogo (notate *Superiore e inferiore* di Carla Accardi oggi caduto nell'oblio o *Per una espressione nuova* di Suzanne Santoro, poi sparito dal catalogo successivo); seguono un loro catalogo, distribuito come volantino e la scheda in *Editoria femminista* di Codognotto e Moccagatta del '95.

Interviste.

Carla Lonzi ha dato pochissime interviste, la più importante è quella di Michele Causse che è stata pubblicata in francese in *Ecrits, voix d'Italie* del '77: "scritte nel '70 e nel '71 le opere di Carla Lonzi precedono gli scritti teorici delle anglosassoni e sono spesso più ispirate e radicali", considerandola già la fondatrice di un pensiero femminista italiano.

In questi due paginoni di *Quotidiano Donna* del 1979 è Rivolta che parla, non necessariamente la Lonzi, ma è raccontato anche il lavoro di Carla.

Su *Quotidiano Donna* nel 1981 nel colloquio - in cui Carla finisce per fare l'intervista a colei che la doveva intervistare - parla di "Vai pure", di com'era andata.

Nell'82, anno della sua morte, questi due omaggi: uno di Rina Macrelli su *Noi Donne*, che dice una cosa che risponde in parte anche alla questione di oggi: "Sapevi l'importanza di ciò che eri, di ciò che facevi, e volevi essere riconosciuta. «Il mio compito culturale è questo, di arrivare ad essere riconosciuta come coscienza». E non solo da lui e pubblicamente: anche da noi. L'ho capito solo ora leggendoti bene e mi sembra che fosse volontà sacrosanta".

Questo è un altro corsivo non firmato, ma penso sia di Maria Luisa Boccia su L'Orsa Minore.

Interpretazioni e rimandi

In questa sezione ho esemplificato come Carla Lonzi viene, in tanti testi, variamente interpretata, riassunta, richiamata ecc.,

Lessico politico delle donne, siamo nel '78, questo è il terzo della serie di libri che cerca di spiegare e sistematizzare il pensiero che il femminismo produce e si chiama *Teorie del femminismo*: "Il Manifesto(....) E' dunque sulla base strutturale di trovarsi nella posizione del differente che l'analisi dei valori viene focalizzata sul concetto di diversità" perché la Lonzi, spesso viene anche tirata un po' per la giacchetta...

In *Liberazione della donna feminism in Italy* testo in lingua inglese, si parla del suo pensiero.

Da *Non credere di avere dei diritti* del 1987 : "Con il rivoluzionamento nei testi di Rivolta Femminile si dice anche chiaramente il risultato logico che è il concetto di differenza sessuale. La differenza tra uomo e donna viene infatti presentata come qualcosa da cui non si può prescindere. Non c'è libertà né pensiero per la donna senza pensiero della differenza". Anche in *Lingua materna e scienza divina* o *La sapienza di partire da sé*, viene riconosciuto dal gruppo di Diotima il grande valore di Lonzi nel discorso filosofico e ognuna la interpreta o la chiama a sé.

La storiografia del movimento delle donne

Soltanto alcuni cenni: questo, per esempio, del 1989, è uno dei primi importanti testi su Roma, una raccolta di interventi *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea* di un seminario organizzato da l'UDI Circolo La Goccia di Roma. Si svolgeva in tante puntate, e soprattutto in queste tre c'è tantissimo sulla Lonzi, (Perrotta, Miki Staderini, ma anche nel colloquio di Viola Angelini e Alma Sabatini che ricostruiscono le origini del movimento).

in *Storie di donne e femministe*, del 1991, Luisa Passerini affrontando il problema sull'interpretazione della cronologia - quando sono arrivate, da dove sono arrivate e con quale bagaglio - sostiene "Data fondativa e il giugno 1970 quando si formano Rivolta Femminile a Roma e Anabasi a Milano (...) La data è scelta con riferimento a una pratica femminista intesa a cambiare il rapporto col mondo a partire dall'analisi di se stessa".

In *Donne del nostro tempo* (1995) che ricostruisce le vicende del Centro Italiano Femminile, Fiorenza Taricone mette in risalto un altro aspetto: "Rileggendo il Manifesto di Rivolta Femminile se ne ricava la sensazione di una piccola summa femminista, che dà ormai la possibilità, a più di vent'anni di distanza, di misurare la

portata della interiorizzazione di affermazioni che allora avevano una portata rivoluzionaria e che oggi sembrano alle giovani generazioni un dato sempre più acquisito”.

In *Lettera alle Romane Sussidiario per una scuola dell'obbligo di femminismo* (2001) Lidia Cirillo mette in risalto che “Dal punto di vista del taglio politico sono in realtà i testi di Carla Lonzi a fondare il nuovo femminismo italiano e quelli in cui appaiono con maggiore evidenza la sua radicalità e la materia non elaborata a cui esso fa riferimento”

In *Il Femminismo degli anni Settanta* c'è un lungo capitolo e tanti rimandi; ne ho preso uno di Elda Guerra: “Ho lasciato per ultimo Rivolta, forse il primo gruppo separatista dal punto di vista temporale, per l'importanza che a partire dagli scritti della sua fondatrice Carla Lonzi esso riveste nella storia del femminismo italiano. Come ho già avuto occasione di scrivere, la rilevanza di questa elaborazione nata all'interno di un gruppo di donne, in parte meno giovani e più appartato rispetto al Sessantotto, indica quanto complesso e non univoco sia il rapporto tra il femminismo e gli altri movimenti presenti sulla scena politica degli anni Sessanta e Settanta”. Concordo: non vengono da un movimento, non vengono da un gruppo extra parlamentare, non sono studentesse.

Per ultimo - non ho potuto farne a meno - *Nessuno ci può giudicare* di Diego Giachetti (2005) ha come introduzione al capitolo “Femminismi” la citazione di Carla Lonzi: “Mettiamo in guardia gli osservatori maschili a fare di noi materia di studio. Ci è indifferente sia il consenso sia la polemica. Gli suggeriamo che è più dignitoso per loro non intromettersi” (Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel*, pp. 54-55).

Studi monografici

Oltre alla biografia pubblicata in *Scacco ragionato* a cura di Marta Lonzi e Anna Jaquinta nel 1985, il primo importante studio è *Per una teoria dell'autenticità* di Maria Luisa Boccia su *Memoria* del 1987, seguito da la pubblicazione di *L'io in rivolta* del 1990; un altro importante studio è stato pubblicato su DWF nel 1997 ed è un estratto della tesi di laurea di Rita Corsi, “Da oggetto pensato ad oggetto pensante, l'interlocuzione di Carla Lonzi con la psicanalisi”; Corsi ha poi pubblicato su Sofia *Il soggetto imprevisto* 1997; una tesi di laurea di Debora Spadaccini nel '98, “Scrittura politica e scrittura mistica in Carla Lonzi” che abbiamo in biblioteca.

Interessante anche l'idea della Livi in *Le lettere del mio nome* di costruire un racconto a partire dalla storia del dialogo con Consagra come biografia.

Spigolature

Alcune curiosità: Lonzi in *Santa Pazienza*, in *Il Novecento delle italiane*; in *Percorsi tra i segni delle donne a Roma* che è una guida turistica sulle donne fondamentali della città.

In *La donna immobile* Natalia Aspesi alla voce “Pene” cita Carla Lonzi di *Sputiamo su Hegel*; il libro è del '73, quindi Aspesi aveva letto Lonzi.

Una curiosità è questo volantino che le donne del Buon Pastore occupato, nell'87, scrissero per rivendicare l'occupazione; ci facemmo ispirare dalla Lonzi usando un po' del suo linguaggio, un po' del suo modo secco di scrivere le frasi e lo firmammo “Movimento Femminista” e poi “Ringraziamo Carla Lonzi e il suo gruppo che ci hanno aiutato a trovare le parole per dirlo”. Dopo 10 giorni arrivò un telegramma di Marta Lonzi “vi diffidiamo ad usare i nostri testi senza la nostra preventiva autorizzazione”....

Su Via Dogana nel 1992 c'era la pagina delle Freccette: “C'è una testimonianza di un dialogo tra due Preziose, l'una dice di voler abbandonare il nome di Preziosa ora che è sulla bocca di tutti e quindi non significa più niente, l'altra al contrario considera il diffondersi del fenomeno come un indizio del suo valore. Sono proprio le due posizioni antitetiche di sempre nel femminismo, naturalmente la Preziosità (autenticità) è della prima, che rimane incompresa, ma segnalata come fenomeno naturale” (Carla Lonzi, *Armande sono io!*, scritti di Rivolta Femminile, Milano 1992, p. 21).

Nel '99 tenni un corso al circolo di Firenze sulla storia del movimento lesbico e per loro era un po' complicato, non essendo femministe, capire l'argomento, molto in voga, se le lesbiche sono donne, non sono donne, sono comunque femministe ...e quindi io consigliai delle letture... partirono dal Manifesto di Carla Lonzi,

andarono avanti per 2 o 3 incontri (qui le trascrizioni “GRUPPO LESBICHE – 2° incontro Firenze, giovedì 25 febbraio 1999). “In apertura della riunione è stata letta la sintesi del precedente incontro. Quindi si è passate ad esaminare il testo di *Manifesto di Rivolta Femminile*. Dopo una prima lettura dell’intero testo fatta a turno – paragrafo per paragrafo – dalle presenti, Graziella Bertozzo ha proposto che ciascuna scrivesse la frase che, a suo giudizio, avrebbe potuto essere aggiunta al suddetto *Manifesto*. Questo l’elenco delle integrazioni: Le donne non hanno avuto nome né presenza sociale per duemila anni, forse più. Nominare le donne come soggetti liberi non complementari all’uomo darebbe il via alla liberazione delle lesbiche”. Oppure “La donna che grida la propria oppressione è vista come isterica o estremista, mai come una che finalmente si riappropria della propria vita con la rabbia di chi ha subito indicibili sofferenze”. Un necessario aggiornamento? Una mancanza che andava colmata?

In chiusura vorrei aggiungere una riflessione personale... chi ha conosciuto la Lonzi dovrebbe sapere che fare delle domande è sempre stato una cosa rischiosa perché lei rispondeva... e non sempre le interlocutrici erano in grado di accettare le risposte.